

30 giorni a vest

Mensile d'informazione religiosa, culturale e sociale
dell'unità pastorale San Giorgio, Sant'Agostino e Sant'Antonio

■ L'editoriale

Dilexi te, i cristiani
e l'amore per i poveri

✉ di don Marco Benazzato



Nel mese di ottobre, in occasione della festa di san Francesco d'Assisi, papa Leone XIV ha pubblicato la sua prima esortazione apostolica dal titolo *Dilexi te*, che significa "Ti ho amato". È un'espressione che riecheggia quel *Dilexit nos* - "Egli ci ha amati" - scelto da papa Francesco per la sua ultima enciclica, dedicata a "l'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo" (2024). La continuità tra i due documenti va oltre l'incipit: *Dilexit nos* parla dell'amore di Cristo per gli uomini, *Dilexi te* dell'amore dei cristiani per coloro che ne hanno più bisogno. Papa Leone ne ha ricevuto da Francesco in eredità le bozze, che poi ha voluto far proprie e pubblicare pochi mesi dopo l'inizio del suo ministero.

Lo scopo di queste righe è di invitare i lettori a leggere il testo di papa Leone. Vorrei farlo a partire dalla realtà. Un primo dato, partendo da lontano, ci dice che la povertà, ancora oggi, è una questione globale, tant'è che l'Onu ha indicato come il primo obiettivo di sviluppo sostenibile da raggiungere entro il 2030 sia il porre fine alla povertà in tutte le sue forme, ovunque. Chissà se ci riusciremo: ancora una persona su dieci nel mondo vive con meno di 2,15 \$ al giorno. Vorrei, venendo a noi, leggere la lettera del papa tenendo presente che i poveri sono vicini a noi, anche se fa comodo guardare altrove e non pensarci. In Italia l'Istat parla di più di 2 milioni di famiglie in condizioni di povertà assoluta, cioè impossibilitate ad acquistare quei beni e servizi necessari per non essere escluse dalla comunità in cui abitano. Anche in Italia - curiosamente - questa condizione riguarda

CHIESA

Così abbiamo
vissuto
la nostra
Quaresima

✉ a pagg. 4-7

SAN GIORGIO

Bella Festa
della comunità
nonostante
la pioggia

✉ a pag. 11

una persona su dieci (dati 2024). Nel nostro nord-est si tratta del 7,6% delle famiglie, contro un 8,4% nazionale. Ce ne sono anche a Vicenza, anche nella nostra unità pastorale, come raccontano le 70 - 80 borse della spesa offerte ogni mese dalla Caritas delle nostre parrocchie ad altrettante famiglie e le bollette pagate per un valore di 500 € all'anno.

Papa Leone, nel suo testo, non propone una ricetta economica per far uscire dalla povertà le masse, ma vuole parlare al cuore dei credenti perché si impegnino nella realizzazione di un mondo migliore. Per riuscirci c'è da cambiare la nostra cultura: testa, mani, cuore. Proviamo a capire come: viviamo in una società che esalta il consumo per il godimento, e questo fa sentire ciascuno di noi contento di spendere, e desideroso di poter spendere sempre di più. È chiaramente una prospettiva individualista, che si illude di poter costruire una felicità senza giustizia. Il papa invece ci ricorda - come aveva già fatto Francesco in *Fratelli tutti* - che esistono gli altri e che il mondo sarà migliore solo quando sarà ospitale per tutti. È la convinzione che abita da sempre la storia della salvezza. Il cap. 2 della lettera ribadisce infatti che *Dio sceglie i poveri*, fin dalle pagine del Primo Testamento, e chiede all'uomo di usare misericordia al povero.

✉ a pagg. 2-3

UNDICI GIOVANI DELL'UNITÀ PASTORALE VERSO IL BRASILE



PADRE LORENZO DALL'OLMO:
"VI STIAMO ASPETTANDO"
LA CATECHISTA JULIANA
"OLA', QUERIDOS AMIGOS"

alle pagine 8 e 9



EDITORIA

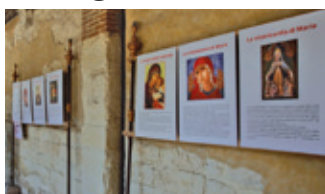
Ristampato
Spazi della Storia
e della Memoria



✉ a pag. 23

ANNO MARIANO

Ecco il percorso
del grande
Progetto Madre



✉ a pagg. 18-19

U.P.
SANT'AGOSTINO
SANT'ANTONIO AI FERROVIERI
SAN GIORGIO

EUCARISTIA

comunitaria di ringraziamento per
L'ANNO PASTORALE

SONO ATTESI I RAGAZZI DELLA CATECHESI
E DELLA MISTAGOGIA,
I GIOVANI, GLI SCOUT, GLI ANIMATORI,
I CHIERICHETTI, TUTTE LE FAMIGLIE,
IL CPU, I CAE, TUTTO IL GRUPPO LITURGICO,
I CORI, I GRUPPI SAGRA, LA CARITAS,
TUTTI GLI OPERATORI PASTORALI
CON LE REALTÀ, I GRUPPI E LE ASSOCIAZIONI
CHE OPERANO NELL'UNITÀ PASTORALE

**DOMENICA
7 GIUGNO ORE 10.00**
presso gli spazi esterni
a Sant'Antonio

Saranno sospese
le celebrazioni delle

- 9.30 a Sant'Agostino
- 11.00 a San Giorgio
- 18.30 a Sant'Antonio

alla fine della celebrazione
ci sarà un momento di festa
con un rinfresco comunitario
a cura dei volontari della sagra

Dilexi te, i cristiani e l'amore per i poveri

di don Marco Benazzato

(segue dalla prima pagina)

Lo può fare perché in Gesù il mondo ha visto un Messia povero, venuto a donare una nuova vita ai poveri, ai prigionieri, ai sofferenti. A questo stile di Gesù, che è diventato il suo comando per i discepoli, la chiesa ha cercato di obbedire fin dalle prime comunità. Da quella primitiva esperienza è scaturita una *Chiesa per i poveri* che papa Leone racconta nel cap. 3.

È il più lungo del testo e si presenta molto scorrevole.



Domenica 12 aprile, a Sant'Antonio, durante l'Eucaristia delle 10 celebrata da don Marco Benazzato sono stati battezzati Riccardo Arnaldi Bedin, Aurora Rizzi Bedin, Viola Beatrice Saviotti, Ludovica Azzolina, Rossella Patrone.



A San Giorgio sono stati battezzati da don Andrea Dani Cecilia Olivieri, Lorenzo Marchiori e Beatrice Speranza Zuccaro

Potrebbe essere un buon punto di partenza per una lettura personale, perché in esso si incontrano nomi famosi e figure poco note dalle nostre parti, che sarebbe bello approfondire. Si parte dai padri della chiesa - i santi vescovi e teologi dei primi secoli - Ambrogio, Giustino, Giovanni Crisostomo, Basilio, Agostino che insegnarono con le parole e con i fatti il primato della carità nella vita dei cristiani. Di seguito poi il papa elenca le forme concrete di amore verso i poveri che hanno scandito il cammino della chiesa lungo i secoli. Queste sono: la cura dei malati, la cura dei poveri nella vita monastica, la liberazione dei prigionieri, l'educazione dei poveri, l'accompagnamento dei migranti. Ciascuna di esse viene presentata a partire dai santi - in maggioranza uomini e donne consacrati - che l'hanno incarnata. Come particolari "testimoni della povertà evangelica" vengono poi proposti i santi degli ordini mendicanti (Francesco e Chiara d'Assisi, Domenico di Guzmàn), e figure quasi contemporanee a noi come santa Teresa di Calcutta e santa Dulce dei poveri, brasiliana.

Chiesa per i poveri ha voluto dire non solo soccorrere il povero vicino a noi - il documento dedica le ultime pagine all'urgenza dell'elemosina - ma anche elaborare un pensiero su quello che una società dovrebbe fare per perseguire l'equità e quindi sradicare la povertà. È quella che da diversi decenni viene chiamata la *Dottrina sociale della chiesa*, di cui il papa riprende l'impegno a favore dei poveri nel cap. 4 dedicato a *Una storia che continua*.

Qui si riprendono due intenzioni di fondo che animano l'azione della chiesa con gli ultimi che trovo preziose anche per la chiesa nel nostro territorio. La prima è lo sforzo di *sradicare le strutture di peccato* che creano povertà e disuguaglianze estreme. È chiaramente la forma *politica* della carità, fatta da molti cittadini che si uniscono a favore di molti altri che ne beneficiano. Questo impegno è oramai entrato nel DNA della chiesa latinoamericana dalla quale proveniva papa Francesco; pensiamo ad esempio all'impegno della chiesa brasiliana in favore dell'Amazzonia. Papa Leone insiste sul "peccato sociale" di "fare come se i poveri non esistessero" invece di darsi da fare per combattere le cause strutturali della povertà.

È urgente invece ripensare "i luoghi, gli spazi, le case, le città, dove i poveri vivono e camminano" per fare delle nostre città "spazi di relazione" che consentano di superare la "cultura dello scarto" che genera esclusione e solitudine. L'altra meta che il papa riconsegna alla chiesa è quello di "considerare i poveri come *soggetti* capaci di creare una propria cultura e non semplici *oggetti* di beneficenza". Se i poveri vengono visti semplicemente come "bocche da sfamare" sarà molto facile cadere nella tentazione di considerarli utili per qualcosa, a cominciare dal consenso e dal prestigio di chi li aiuta. Si tratta invece di offrire loro quell'*attenzione spirituale* che li faccia sentire davvero importanti *come persone*, dono prezioso per l'intera comunità anche se non possiedono nulla o quasi.

L'intero documento è segnato da numerosi riferimenti a due brani evangelici che in qualche modo dettano la linea, quasi come il lato più alto e quello più basso di una cornice nella quale si svolge la nostra esistenza. Questi sono il *Cantico della vergine Maria* (Ma-



Don Marco dà la Comunione a mamma Silvana e a papà Giancarlo

gnificat, Lc 1, 39-45) e la parabola del *Buon samaritano* (Lc 10, 25-37). Entrambi i passi raccontano di un regalo inaspettato che qualcuno di più “in alto” fa a chi “sta in basso” considerandolo un suo “pari”. Lo dice anzitutto Maria, che racconta come il Dio del cielo si prenda cura degli umili e degli affamati, sovvertendo la condizione dominante dei potenti e dei ricchi. Lei stessa fa parte della schiera di coloro che sono “risollevati”; per questo “tutte le generazioni la chiameranno beata”. L’azione del samaritano non è poi così diversa: egli fisicamente solleva il malcapitato che era stato rapinato e ferito e lo conduce alla locanda, dove si impegna a curarlo a proprie spese. A muovere tanto il Dio di Israele quanto l’anonimo straniero (e miscredente, per gli ebrei del tempo di Gesù) è *il cuore misericordioso*, che decide volontariamente di fare il bene di qualcun altro, senza



aspettare il contraccambio. Questo, in fondo, è l’amore cristiano: desiderare che qualcun altro possa vivere felice e far sì che accada. Agendo in questo modo superiamo la tendenza a considerarci il centro del mondo e a mettere al di sopra di tutto il desiderio della nostra felicità, scoprendone magari una più stabile. *Dilexi te* dunque è un testo che ci presenta le diverse dimensioni della carità, come le ha vissute il Samaritano: essa parte dal cuore e raggiunge gli altri passando per le nostre mani e i nostri pensieri. È il percorso compiuto

da chi, ancora oggi, pratica le *opere di misericordia* che, a partire da Matteo 25, la chiesa elenca così: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti. In ciascuna di queste azioni vediamo che il “superiore” si prende cura dell’“inferiore” considerandolo - semplicemente e sorprendentemente - un altro come lui, pari a sé. E questo senza esservi obbligato dall’esterno, ma come conseguenza di un amore che non rimane sentimento interiore. L’accostamento tra il Magnificat e il buon Samaritano ci aiuta a rileggere - nella fede - la nostra storia come una storia di salvezza: siamo noi i primi poveri ad aver avuto, proprio nell’incontro con il Dio della vita, un’occasione di riscatto; e nell’amore fraterno possiamo estendere anche ad altri questa possibilità. È il senso della parola di Gesù, netta e impegnativa: “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8). In conclusione, possiamo dire che *Dilexi te*, testo relativamente breve e facile da leggere, si propone il compito di scomodarci per rimetterci

davanti agli occhi due verità scomode. La prima è che i poveri esistono, ancora oggi. Come cristiani non li possiamo ignorare, ma siamo chiamati a metterci nel solco di quanti, prima di noi, hanno capito che vivere il vangelo non è un “problema religioso” in senso stretto, ma coinvolge tutta la vita. La seconda, ancora più importante, è che *Dio sta dalla parte dei poveri*. Si schiera a loro difesa, li riscatta e li consola semplicemente perché li ama. In un’epoca che imposta tutte le relazioni come scambi (“io faccio per te se tu fai per me”) aiutare chi non ha niente da darci in cambio - se non il suo “grazie” - può sembrare una scelta fuori tempo massimo. In realtà è raggiungere il punto più vicino al cuore del mistero rivelato dalle parole *Dio è amore*.

U.P. SANT'AGOSTINO - SANT'ANTONIO AI FERROVIERI - SAN GIORGIO

IO E...

CAMPOSCUOLA SUPERIORI 2026

PER I RAGAZZI E LE RAGAZZE
DI 1-2-3-4 SUPERIORE
DA VENERDÌ 4 SETTEMBRE
A MARTEDÌ 8 SETTEMBRE

PER INFO E ISCRIZIONI
INQUADRA IL QR CODE

Isrizioni da
venerdì 15 maggio
a mercoledì 15 luglio



■ COSÌ ABBIAMO VISSUTO LA NOSTRA QUARESIMA

Le fiamme dei falò davanti alle tre chiese di San Giorgio, Sant'Agostino e Sant'Antonio hanno illuminato la notte delle Veglie fra sabato 4 e domenica 5 aprile che hanno preceduto la celebrazione della Pasqua di Risurrezione. Si è chiuso così il periodo liturgico della Quaresima che si era aperto mercoledì 18 febbraio con l'imposizione delle Ceneri.

Il percorso della Quaresima 2026 è stato impegnativo. L'adesione di gruppi e associazioni dell'Unità pastorale è stata sentita. Il percorso biblico a San Giorgio, le veglie a Sant'Agostino, la preghiera del mattino (7.00-Ora Prima), quella all'alba nel triduo, la liturgia penitenziale, la Messa in Coena Domini del Giovedì Santo (il celebra-

brante ha lavato i piedi ad alcuni catechisti), le 40 Ore, la Via Crucis, dedicata ai ragazzi a Sant'Agostino nel pomeriggio di Venerdì e la



sera per le vie della Gogna, quindi la Domenica delle Palme. Questi sono stati i momenti chiave della Quaresima che hanno preparato alla Pasqua preceduti da alcuni messaggi chiave che i preti dell'Unità pastorale hanno consegnato alla comunità durante le Ceneri: la Quaresima è un tempo di conversione interiore, del cuore, del pensiero e dell'azione; un tempo di gesti concreti di fraternità; un tempo di digiuno delle parole (un invito ad astenersi da parole sgradevoli e ferenti, scegliendo la benevolenza e la gentilezza); un tempo di riconciliazione, valorizzando il tempo della riconciliazione e delle liturgie.

Un ruolo particolare, per quanto riguarda i gesti concreti di fraternità, lo ha avuto il mercatino dell'usato organizzato dalla Caritas unitaria il 7 e 8 marzo per venire in aiuto alle famiglie in difficoltà dei tre quartieri.

Delle quattro Veglie del giovedì a Sant'Agostino e dei martedì dedicati al percorso biblico sui Salmi a San Giorgio presentiamo una sintesi nelle pagine seguenti. Fra gli altri appuntamenti, tutti importanti, già citati, ricordiamo due momenti particolari: "Silence-24 ore per il Signore" e la Via Crucis.

"Silence-24 ore per il Signore" si è svolto venerdì 13 marzo a Sant'Antonio dalle 15 alle 24. Circa quattrocento persone (molti hanno portato a casa un impegno di vita raccolto in un bigliettino) hanno vissuto un tempo di adorazione eucaristica silenziosa alla presenza di Dio, ma che ha comunicato energia, gioia e appartenenza alla comunità. Dalle 21 alle 22 è toccato ai giovani che hanno illuminato una croce composta di lumini alternando piccoli gesti come la deposizione di chicchi di incenso



Il silenzio
e la preghiera
la solidarietà
e il digiuno
come
Francesco



("l'amicizia con Gesù va profumata appunto con l'incenso") a pregare, canti in diverse lingue, brani dei Vangeli di Giovanni, Matteo e Luca e il Credo ripetuto più volte, fino all'accensione della croce. "Gesù - è stata una delle riflessioni - chiedendoci come ha fatto con i suoi discepoli "voi chi dite che io sia" ci invita a non lasciarlo solo nella preghiera". La risposta dei giovani è stata proprio "illuminare questa grande croce con la nostra luce". L'adorazione eucaristica dei giovani si è conclusa con il Magnificat anima mea.



Sempre il 13 marzo la voce della comunità si è unita a quella del vescovo Giuliano Brugnotto, dei vescovi italiani e di papa Leone che hanno chiesto di "fermare la spirale della violenza prima che diventi una voragine irreparabile" con una giornata di preghiera e digiuno perché si apra presto un cammino di pace stabile e duratura. Un invito a spogliarci degli egoismi, delle maschere, delle paure e dell'indifferenza che spesso segnano la nostra vita: questo è stato l'appello della Via Crucis itinerante di venerdì



27 marzo che ha visto la partecipazione di numerosi fedeli. Partita dal piazzale della scuola media Carta, si è snodata per

sette stazioni lungo parco Retrone fino alla Gogna. Per la riflessione, preparata dal gruppo liturgico e affidata ai rappresentanti i gruppi e le associazioni dell'Unità pastorale, sono stati utilizzati alcuni brani tratti da fonti francescane e brani del Vangelo alternati dal Rosario. Pregare con "Il cuore di Francesco" è stato un modo diverso per celebrare l'ottavo centenario della morte di San Francesco. "Questo non significa commemorare un uomo che non c'è più, ma seguire le orme di uno che ha saputo vivere 'morendo', ovvero ha saputo vivere andando oltre se stesso. Francesco ha scoperto che l'Amore non è amato, e ha deciso di rispondere a questo vuoto offrendo tutta la sua esistenza".

La lunga colonna di partecipanti alla Via Crucis notturna è salita al Calvario con Francesco "per imparare che la croce non è il capolinea, ma la porta della vita vera. Che il Poverello ci insegni a guardare le piaghe del mondo non con rassegnazione ma con la stessa tenerezza con cui lui baciava i lebbrosi".

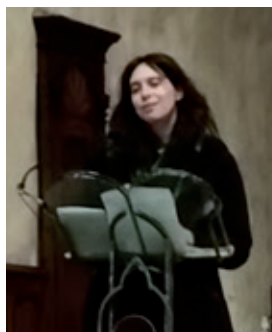
La Via Crucis si è conclusa con la preghiera di San Francesco per la pace e una breve riflessione del parroco don Andrea Dani che ha invocato il dono della conversione del cuore e il dono della pace per il mondo intero.

LE VEGLIE A SANT'AGOSTINO

Maria Madre e discepola come noi sotto la croce

Nell'anno giubilare mariano e della rinascita nell'abbazia di Sant'Agostino, come nelle veglie di Avvento, l'Unità pastorale si è lasciata guidare da Maria, discepola, donna e madre che custodisce e accompagna. "Con lei - è stata questa l'introduzione ai giovedì di preghiera del 26 febbraio e 4, 12 e 19 marzo - impariamo a sostare ai piedi della croce, a non fuggire davanti al dolore, a rimanere saldi nella fede anche quando il cammino si fa oscuro e faticoso. Maria ci insegna la docilità del cuore, la perseveranza nella prova, la fiducia che si affida totalmente al Padre. Accompagnati da lei, dunque, camminiamo verso la Pasqua con cuore rinnovato, certi che l'ultima parola non è il dolore, ma la vita; non è la notte, ma l'alba della risurrezione che già si prepara nei cuori disponibili alla grazia". Le meditazioni, prima dell'Adorazione eucaristica, su "Maria, discepola come noi" sono state proposte da Anna Gallo, dalla coppia Erika e Enrico, da Gual Converti e da suor Celina.

Maria è stata svelata nei suoi comportamenti più umani. La sua timidezza e il suo silenzio diventano la sua forza. ANNA GALLO, riflette su "Maria donna della mancanza" e rilegge cosa è successo alle Nozze di Cana. In mezzo a



quella festa, dove sembra non mancare nulla, Maria è l'unica che si accorge che non c'è più vino e ha il coraggio di dirlo. Come è possibile che ad una festa manchi il vino? Sì, lei è silenziosa e timida ma capace di osservare. Non spreca le parole ma le spende per ciò che è veramente importante. Il vino, come ricorda

Bruno Maggioni, può essere visto come il nuovo che prende il posto del vecchio (l'acqua per le purificazioni). Ecco che le parole di Maria hanno ancora più valore: spende la propria voce per dire che ciò che manca è un cambiamento. Serve una novità. Quanto è difficile dire che le cose devono cambiare? È bello notare, dice Anna Gallo, come nella conclusione del brano sulle Nozze di Cana, Maria lasci il posto a Gesù. C'è bisogno di lui e lo riporta al centro. Non siamo noi l'inizio e la fine delle cose.

ERIKA e ENRICO, nella seconda tappa delle veglie quaresimali, hanno proposto una riflessione sulla figura di "Maria trafitta". La vita di Maria, donna e madre, è segnata da due annunci. Il primo avviene a Nazaret, nella semplicità di una casa normale, in un giorno normale, quando un angelo le dice: "Rallegrati, il Signore è con te". Parole che illuminano. Un messaggio di gioia. Un messaggio di speranza. Maria accoglie questo annuncio turbata e meravigliata, non capisce ancora il disegno di Dio. Ma il suo cuore si apre alla novità e accoglie un cammino che cambierà la sua vita e quella del mondo intero.

Da Maria a noi. Ci troviamo di fronte a scelte quotidiane che ci mettono in gioco e ci invitano a camminare con fiducia. È questo che ci insegna Maria.

Il secondo annuncio a Maria arriva nel tempio di Gerusa-



lemme. Qui prende consapevolezza del dolore. Nel suo cuore c'è la profondità di un amore che espone, che rischia. Che potrebbe anche ferire. Lei non sarà solo spettatrice del dolore del figlio, ma ne sarà coinvolta totalmente. La spada di cui le ha parlato Simeone non è solo una spada materiale, ma una ferita interiore. Ma Maria ci insegna che quella spada entra, ma non spegne, non annienta. Il messaggio per noi è proprio questo: l'invito di Erica ed Enrico: chi accoglie il messaggio di Dio sa che ci sarà sempre un prezzo da pagare. Avere fede non risparmia il dolore ma ci rende capaci di attraversarlo. Nelle parole di Simeone c'è un'altra verità: Gesù sarà segno di contraddizione. Seguire il Vangelo è quasi una scelta antisistema. Il cristiano rischia la solitudine. Il giudizio. Il rifiuto. Come è successo a Maria, la croce rivela ciò che c'è nel cuore delle persone. Lei non fugge, non urla, non accusa. È questo "stare" è probabilmente la forma più alta di fede che un adulto può vivere.

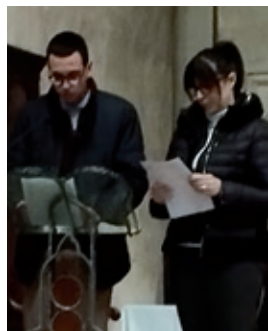
"Maria è la donna che lascia il posto". Lascia il posto a

Dio, lascia il posto al Figlio, lascia il posto agli altri. GUAL CONVERTI, nella riflessione della terza veglia, spiega il grande atto di fede della mamma di Gesù: lascia il posto al progetto di Dio. Non mette se stessa al centro, ma si fida. Questo suo atteggiamento è presente in molti episodi del vangelo: dalla visita a Elisabetta alle parole di Gesù quando dice: "Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Lei e Giuseppe non comprendono pienamente queste parole ma accettano che Gesù non appartenga solo a loro. Questo è l'insegnamento per noi: bisogna fidarsi anche quando il mistero di Dio supera la nostra comprensione.



Tutta la sua vita è segnata dal "lasciare il posto": lascia il posto a Dio quando dice il suo "sì"; lascia il posto alla missione del Figlio quando accetta di non trattenerlo per sé; lascia il posto al mistero di Dio anche quando non tutto è chiaro. Un messaggio importante anche oggi: viviamo infatti in un mondo che corre a mettersi al centro, a cercare il primo posto, a voler controllare tutto. Maria insegna, invece, una strada diversa: l'umiltà, la fiducia, il servizio. Per questo "lasciare il posto" non significa annullarsi, ma fare spazio a Dio nella nostra vita. Fidarsi di lui. Accettare il suo mistero. Un atteggiamento che ci insegna a saper vivere da cristiani nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità: un passo indietro per amore, un servizio senza riconoscimento. Durante l'ultima veglia, giovedì 29 marzo, SUOR CELINA, ha proposto una meditazione su "Maria discepola come noi e madre". Dopo aver rivolto un pensiero riconoscente a san Giuseppe che nel silenzio accoglie l'annuncio e la richiesta di diventare padre di Gesù e che con fede aderisce alla volontà di Dio, e alla stessa Maria che riconosce in pienezza la paternità del suo sposo, suor Celina sottolinea come parlare di madre e di Maria Madre è difficile e delicato perché in lei c'è una storia conosciuta, venerata e pregata, ma c'è anche una parte nascosta e sofferta nel percorrere la strada accanto al figlio amato e alle risposte che lui le dava: durante le nozze di Cana ("Donna non è ancora giunta la mia ora"), quando nella folla una donna grida "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato" e Gesù risponde "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica". Quella donna l'ha chiamata "beata": "questo-aggiunge suor Celina- per Maria è una vera Perla preziosa, tolta senza saperlo dal testo delle Beatitudini".

La madre di Gesù, di quanto si dice di suo figlio non si meraviglia, perché vivono in unità di spirito, di vera comunione anche con il Padre del cielo. È proprio in questa unione che Maria accompagna il figlio nella vita pubblica fino ad arrivare al calvario. Parlare di madre sotto la croce! Non ci sono parole. Perché sotto la croce "si sta", non si parla. Basti pensare a quando stiamo accanto a qualcuno che sta attraversando un momento di dolore: abbiamo fatto tutti l'esperienza di non avere parole da dire. Qui c'è il figlio che muore. Lei, la madre, rimane lì ed è lì che si compie il suo "eccomi", il suo accogliere il dono e la consegna di divenire madre dell'umanità di allora e di oggi.



Cinque serate in ascolto delle Sinfonie del cuore

I Salmi, insostituibili strumenti per capire la figura di Gesù

Percorso biblico a San Giorgio, durante i martedì di Quaresima, con Gigliola Tuggia, don Marco Benazzato, don Andrea Dani, Cristina Baraldo e padre Antonio Ramina

Cinque serate in ascolto delle Sinfonie del cuore. Il percorso biblico dei martedì quaresimali a San Giorgio sono stati una fonte inesauribile di ispirazione, conforto e saggezza. Una grande fonte di poesia e di bellezza, e musica, con immagini e metafore che hanno toccato il cuore, facendo riflettere, chi ha partecipato all'esperienza, promossa dall'Unità pastorale, sulla Quaresima in preparazione alla Pasqua.

I salmi sono degli insostituibili strumenti per la comprensione della figura di Gesù, soprattutto della sua passione, morte e risurrezione.

Dall'apertura affidata a Gigliola Tuggia il 24 febbraio alla chiusura del 24 marzo proposta da padre Antonio Ramina, rettore della Basilica di Sant'Antonio di Padova, sul Canticum di frate sole di San Francesco d'Assisi, passando per le riflessioni di don Marco Benazzato, don Andrea Dani e Cristina Baraldo, l'ascolto di alcuni salmi è stata un'esperienza profonda e significativa perché ha aiutato i partecipanti a esprimere ed elaborare emozioni, a ricordare che non si è soli nelle nostre sofferenze e nelle nostre gioie, a confidare in Dio cercando la sua presenza nella nostra quotidianità, offrendo, infine una prospettiva più ampia sulla vita e sulla fede.

I Salmi, quindi. Noi nasciamo con questo libro nelle viscere ha spiegato **GIGLIOLA TUGGIA**, citando una riflessione di André Chouraqui, ebreo algerino, scrittore, filosofo, storico e vicesindaco di Gerusalemme (scomparso nel 1989 all'età di 89 anni). Chouraqui riferendosi ai Salmi parla di "un libriccino: centocinquanta poesie, centocinquanta gradini eretti tra la morte e la vita... Il mondo vi si è riconosciuto. Giacché narra le storie di tutti, è diventato il libro di tutti, instancabile e penetrante ambasciatore della parola di Dio presso i popoli della terra". Essi, aggiunge il filosofo, "hanno saputo parlare un tutte le lingue, a tutti gli uomini, ogni giorno, per ispirare i loro più alteri rifiuti, le loro più feconde audacie".

I salmi, ha sottolineato la Tuggia, sono un messaggio teologico, perché ci parlano di Dio, e un messaggio antropologico, perché ci parlano dell'uomo. In essi, dice Sant'Agostino, possiamo intendere più la voce dello Spirito di Dio che la nostra, perché "non potremmo dire quelle parole se egli non le avesse ispirate".

All'origine della produzione dei salmi fu re Davide (circa nel 1000 avanti Cristo), che si circondò di poeti, cantori e saggi. Queste "composizioni liriche" sono state attribuite a lui dalla tradizione, ma di fatto, furono composte tra il XII e il II secolo avanti Cristo.

Quindi la relatrice ha parlato del Salterio. Suddiviso in cinque libri, sul modello della

Torah mosaica, è una struttura segnata dalla presenza di dossologie (breve formula liturgica o inno, di origine greca, utilizzato nella liturgia cristiana per lodare, esaltare e glorificare Dio) che chiudono ciascun libro. Nella sua organizzazione finale, dice Maurice Gilbert, gesuita e docente di esegesi dell'Antico Testamento, il Salterio propone alla comunità un autentico cammino spirituale, che va dalle tenebre alla luce, dal dolore alla lode.

Gesù ha certamente pregato con i Salmi. Il Salterio è il libro del Primo Testamento più citato da Nuovo. Egli ha frequentato le riunioni delle sinagoghe durante la sua vita e ha partecipato ai pellegrinaggi al Tempio. Il cammino spirituale che va dalle tenebre alla luce, dal dolore alla lode si fonde bene con il significato del salmo 129, spiegato da **DON MARCO BENAZZATO**: un grido di aiuto, di speranza e di fiducia in Dio. Si tratta di un salmo penitenziale utilizzato nei Vespri di Natale, dell'ottava di Natale, della IV domenica di Pasqua e nella solennità dell'Annunciazione. Lo conosciamo anche perché accompagna le celebrazioni delle esequie. È uno dei salmi delle Ascensioni: un gruppo di 15 salmi (dal 120 al 134) che venivano cantati dai pellegrini ebrei mentre salivano a Gerusalemme per i pellegrinaggi. Si tratta di salmi molto belli e significativi, pieni di immagini ed emozioni, caratterizzati da un senso di gioia, di speranza e di fiducia in Dio. Descrivono il viaggio verso Gerusalemme. Simbolo del

Le icone di queste pagine sono opera di Cristina Baraldo



cammino spirituale verso Dio.

Il salmo 129 viene "usato" nella letteratura e nella musica: ad esso ricorre Oscar Wilde in una lettera dal carcere inviata al suo amante. Nella musica prendono ispirazione da essi Franz Liszt, Felix Mendellson e Arnold Schoenberg. Anche Lutero lo amava molto.

In esso si manifesta la tensione dell'uomo che dalla colpa mira alla gioia, con la consapevolezza che il perdono di Dio è più grande del peccato. "Dal profondo a te grido, Signore". L'autore, consapevole del suo peccato, della sua "notte", chiede a Dio, dandogli del "tu", la sua misericordia. Che arriva con l'attesa e la speranza. La vita spirituale ed esistenziale è, ha commentato

don Marco, un cammino di liberazione dal male, durante il quale si incontra un "tu" che libera. La Quaresima diventa come un sacramento del percorso di liberazione, il passaggio dalla notte al giorno. Dalla colpa alla gioia.

È uno dei salmi più cupi e più intensi della Bibbia. L'autore si sente abbandonato e dimenticato da Dio, e descrive la sua sofferenza e la sua disperazione. **DON ANDREA DANI** ha commentato il salmo 88. Questo salmo contiene una serie di domande retoriche, in cui l'autore chiede a Dio perché lo ha abbandonato e perché non risponde alle sue preghiere.

Le parole di questo salmo ha spiegato don Andrea: ci pongono davanti al mistero del male e della nostra sofferenza, mistero inquietante perché si oppone a quello che siamo, al desiderio di vita innestato dentro la vita. "E come dice Enzo Bianchi, soffrire ci isola, come è isolato il protagonista del salmo, ci separa dagli altri e da Dio".

Tuttavia in questa disperazione non viene meno nel cuore di chi crede la forza di stare davanti a Dio, in dialogo con lui, di gridare, di protestare anche accusando Colui che non è imputabile, proprio perché da Lui e solo da Lui si esige una risposta e non si smette di attenderla. E allora la preghiera si fa faticosa, si fa lotta, si fa grido, e il credente "continua a vivere nel dialogo, nell'alleanza il rapporto con Dio, anche quando non è in grado di comprendere Dio". Questa è la preghiera. Questa è la fede. Il lamento e l'accusa diventano un modo paradossalmente confidenziale per chiedere a Dio di essere tale, e per imporre a noi stessi di non rassegnarsi al volto di Dio "sminuito", non più capace di essere il "Dio della mia salvezza".

Tutto questo, ha concluso don Andrea, fa venire in mente la preghiera di tanti disperati che tuttavia non sono venuti meno al dialogo con Dio: possiamo solo pensare all'invocazione degli ebrei ad Auschwitz, come ad esempio ci racconta lo scrittore rumeno Elie Wiesel, per i quali continuare a lodare Dio nel campo di sterminio era l'unico modo per accusarlo. In altri termini, era l'unica preghiera, l'unica protesta possibile davanti all'eccesso del male.

Anche la musica aiuta a capire le emozioni e il tono dei Salmi

Come negli anni scorsi gli appuntamenti biblici a San Giorgio offrono ai fedeli anche un breve intermezzo-riflessione musicale, a corredo del tema della serata. La musica, infatti può aiutare a comprendere il contesto, a capire il tono e l'emozione del testo, ad esempio se è un lamento, una preghiera di ringraziamento o un inno di lode; aiuta ad entrare nello spirito del testo e ad esprimere le emozioni e i sentimenti che i salmi evocano: la gioia, la tristezza, la gratitudine, la disperazione.

Martedì 24 febbraio. "Al ritmo della vita"

Introduzione al libro dei Salmi (Gigliola Tuggia)

L'ascolto musicale è stato affidato alla prima traccia dell'album *The Sea*, il Mare, del compositore e pianista norvegese Ketil Bjørnstad, eseguito in quartetto insieme al chitarrista Terje Rypdal, al violoncellista David Darling, e al batterista Jon Christensen. Siamo di fronte ad un contrasto di fondo. Un pianoforte acustico con un pianista di provata impostazione classica, con un debole per il romanticismo più tenue ed elegiaco, e una chitarra elettrica con un autore che si muove tra il jazz più virtuosistico ed informale, ed il rock più arroventato e trasgressivo: due strumenti che sulla carta non possono che fare a botte. A metterli d'accordo è il Mare, il mare del nord che si insinua fra i fiordi, che può essere superficie piatta, appena increspata ma brulicante di luce, e all'improvviso farsi scuro, cambiare la sua voce in un tono cupo e sordo, fino ad esplodere in una dissonanza di marosi, con il risultato di una musica intensa, e una serie di temi di grande fascino, la malinconia, la solitudine, l'introspezione, il selvaggio, che entrano l'uno nell'altro in maniera suggestiva e spontanea. Come davanti all'infinito del mare, anche nel "libro infinito" dei Salmi siamo invitati a cogliere la vastità e la sinfonia dei sentimenti e dei vissuti di chi, noi compresi, di fronte al mistero di Dio e della vita, continuamente fa emergere domande, grida, stupore, suppliche, lodi, desideri.

Martedì 3 marzo. "Sperare"

Salmo 129 (Don Marco Benazzato)

A partire da questo martedì vengono proposti alcuni movimenti tratti dalla suite *I pianeti* di Gustav Holst, scritta fra il 1914 e il 1916. Ogni brano porta il carattere astrologico di un pianeta. Si parte da Nettuno, il mistico, pezzo che evoca un profondo senso di mistero, ignoto ed infinito. Questo movimento fu la prima musica ad utilizzare un effetto di dissolvenza, sfumando la linea di confine che divide la musica dal silenzio. Holst diede istruzioni precise circa il coro di voci femminili che partecipa all'ultimo movimento: "dev'essere collocato in una stanza adiacente, la porta della quale dev'essere lasciata aperta fino all'ultima battuta del pezzo, quando dovrà essere chiusa lentamente e silenziosamente."

Martedì 10 marzo. "Gridare"

Salmo 88 (Don Andrea Dani)

Si procede nell'ascolto musicale della suite *I pianeti* di Gustav Holst (nella foto). Questa sera tocca a Saturno. Il portatore di vecchiezza. Saturno evoca la vecchiezza, la pazienza, la lentezza e anche la malinconia. Holst associa la vecchiezza allo scorrere del tempo e contrappone sin dalle prime battute una lenta melodia a delle sonorità che simulano il ticchettio costante di un orologio, uno solo all'inizio che si moltiplica con l'avanzare della musica. Holst considerava Saturno, il Portatore della Vecchiezza, il suo movimento preferito della suite.



Martedì 17 marzo. "Fidarsi"

I salmi di pellegrinaggio (120-134) (Cristina Baraldo)

Ed ecco Venere. È l'ultimo brano tratto dalla suite *I pianeti* di Gustav Holst. Venere è la portatrice di pace. Ora il brano è pacato, sereno e dolce, ispirato alla figura dell'antica dea e dall'apparenza di luminosa placidità del pianeta (Venere è il pianeta più luminoso del cielo). In opposizione al tono militaresco di Marte, con Venere Holst costruisce un mondo idilliaco, contrastando il pianeta rosso con un senso di femminilità, calma, pace, sensualità e tenerezza.

Martedì 24 marzo. "La lode di tutte le cose"

Il Cantico di frate sole di San Francesco d'Assisi (Padre Antonio Ramina)

Il percorso biblico si conclude ascoltando Il Cantico delle Creature nella nota versione di Angelo Branduardi, tratta dall'album *L'infinitamente piccolo* uscito nel 1999. Così racconta lo stesso Branduardi: «Francesco era un grande poeta, amava cantare e lo faceva spesso, anche da solo. Per accompagnare il suo Cantico delle Creature aveva composto una musica che è andata perduta: io ho provato a ridare voce alle sue parole perché si possa di nuovo cantarle».



CRISTINA BARALDO, iconografa, ha presentato il salmo 121, uno dei salmi "di pellegrinaggio" (120-134) espressione della profondità della fede e della spiritualità del popolo ebreo. Questi salmi venivano cantati dai pellegrini ebrei mentre salivano a Gerusalemme per le feste di pellegrinaggio. Esprimono la gioia e l'emozione del viaggio verso la Città Santa.

La Baraldo facendo spesso riferimento a quanto sta succedendo oggi intorno e dentro Gerusalemme, ha spiegato i temi contenuti in questi salmi: dalla nostalgia per la casa di Dio e la comunità di Gerusalemme, alla gioia di andare in pellegrinaggio, dalla fiducia in Dio e nella sua protezione, alla preghiera per la pace e la prosperità di Gerusalemme. Questo è il luogo dove i pellegrini si rendono conto di non essere più soli.

Qui la fede e la spiritualità si incontrano.

Qui i pellegrini possono sperimentare la presenza di Dio in modo profondo, dopo la fatica della salita verso il Tempio. Salire a Gerusalemme era un modo per essere più vicini a Lui e per partecipare alla storia della salvezza.

Le parole più ricorrenti del salmo 121 esplicano l'idea che il Signore è il custode, il Buon Pastore, che non dorme mai e che protegge il fedele in ogni momento ("da ora e per sempre"). Ecco la parola "custode", ripetuta sei volte, che sottolinea l'azione costante di Dio che veglia sul fedele. Cinque-sei volte ricorre il nome di Dio, per ribadire che la protezione proviene da Lui.

E per rafforzare la certezza della protezione ecco il "non" utilizzato ripetutamente ("non lascerà vacillare", "non si addormenterà", "non prenderà sonno") come le parole "Notte/Giorno (o Sole e Luna)" e "Ora/Sempre" che definiscono l'eternità e la costanza della protezione.

Il Cantico delle creature, raccontato da **PADRE ANTONIO RAMINA**, ha chiuso il percorso biblico a San Giorgio. Sono passati 800 anni da quando san Francesco compose questo testo. Ma cosa lo rende ancora attuale? Qual è il messaggio che oggi possiamo ancora interiorizzare?

Il Rettore della Basilica di Sant'Antonio sottolinea che è un testo poetico che apre orizzonti, che aiuta chi lo ascolta ad aprire il cuore e a sollevarlo verso prospettive più ampie. È un testo che si rivolge a Dio in maniera gratuita. E aggiunge che san Francesco scrive il Cantico, già malato, sofferente e che si avvicina alla fine della vita. La sua sofferenza è grande. Tuttavia la sua prospettiva è una prospettiva di lode, di canto. E di, "restituzione": ci dà l'idea proprio di un uomo che non è chiuso in sé stesso, non è un uomo ripiegato, ma aperto. Da un punto di vista spirituale quindi uno degli aspetti più evidenti è la qualità gioiosa e grata che emerge nell'esperienza di san Francesco. Pur nella malattia non c'è spazio per lamentele o disperazione, ma dà voce a un grande desiderio di restituire tutto. Francesco si sente una creatura ricevuta da Dio e vuole restituire. Restituirsi. È la risposta a ogni stile narcisista e autoreferenziale.

Ecco cosa è veramente il *Cantico*: è un testo che restituisce tutto al Signore. Allora anche in questo senso è un testo "buono" per l'oggi, lì dove sembrano prevalere solo prospettive narcisistiche autoreferenziali... Il *Cantico* è l'espressione di un uomo che si coglie in relazione, non chiuso in sé stesso. La sua fede lo porta a togliere di mezzo i muri di separazione, le distinzioni nette; canta la sua condizione di persona in relazione con ogni creatura come segno della bontà di Dio.

E poi, Sorella Morte. Per Francesco, "accompagnato" nella sua malattia dai topi, non è la fine, ma la "sorella" che aiuta a compiere il passaggio verso la meta, verso la comunione con il Signore. Se c'è una morte da temere è quella del rancore e della violenza: nel *Cantico* vi è l'esortazione al perdono, sempre. Non può esserci comunione con Dio senza comunione tra di noi. E questi sono aspetti che possono toccare tutti, anche chi non ha fede o è in cammino.

Missione giovani

L'estate diversa di undici giovani nella parrocchia di Boa Vista

Da metà luglio a metà agosto si recheranno, insieme al parroco don Andrea Dani, nella comunità brasiliana di Santa Rosa de Lima dove lavora il sacerdote vicentino Fidei Donum, padre Lorenzo Dall'Olmo. Coinvolta tutta l'Unità pastorale.

Mancano poco più di 45 giorni alla partenza per Boa Vista, la grande città brasiliana dei "garimpeiros" dove operano alcuni sacerdoti Fidei Donum di Vicenza. Qui arriveranno per un mese di "lavoro", da metà luglio a metà agosto, undici giovani della nostra Unità pastorale insieme al parroco don Andrea Dani, attesi da padre Lorenzo Dall'Olmo che ha fatto visita alla nostra comunità nel settembre scorso per raccontare il mondo e la gente con cui vive da alcuni anni, inviato dalla Diocesi. I giovani si chiamano Mattia De Tomasi, Cecilia Basso, Aldo Nigro, Giulia Canale, Eleonora Tona, Emma De Fort, Andrea Dalla Guarda, Maria Elisa Segato, Myriam Bernadele, Matteo Mazzali e Agata Casari.

L'idea di questa ormai prossima esperienza missionaria è nata proprio dall'amicizia del parroco don Andrea con padre Lorenzo, suo compagno di ordinazione sacerdotale. L'obiettivo, come ci raccontano i giovani, è "vivere un'estate diversa e in questo vogliamo coinvolgere tutta la nostra comunità; vogliamo che la sensibilità missionaria cresca in tutta la nostra Unità pastorale". La "chiamata" alle comunità di San Giorgio, Sant'Antonio e Sant'Agostino, ha ottenuto una bella risposta. Dietro al grande progetto che i nostri giovani stanno sognando da un anno e costruendo, la comunità si

è messa in moto. Il 19 aprile si è svolta una cena nel sottocloster di Sant'Antonio durante la quale i giovani hanno presentato il loro progetto missionario.

La cena di sabato 19 aprile ha raccolto attorno ai giovani circa 120 persone. Il loro contributo servirà a pagare le spese di viaggio e della permanenza, oltre a donare a don Lorenzo e alla sua comunità un aiuto anche materiale. La presenza del vescovo Giuliano, di don Alberto Dinello e di Elena Mutterle ha dato spessore all'iniziativa. La sorpresa più grande è stato il collegamento in diretta con padre Lorenzo dall'Olmo che ha salutato i ragazzi che fra poco lo raggiungeranno e le persone che con la cena stavano contribuendo alla realizzazione del "viaggio". E prima della benedizione ha raccontato la sua esperienza di missionario in Brasile, il progetto del Pozzo della samaritana e la vita quotidiana della sua gente. Anche la presenza del Vescovo è stata una sorpresa. Giuliano ha infuso coraggio ai giovani e ringraziato le persone presenti alla cena. Dopo di lui don Alberto Dinello, in Italia per motivi di salute ma che attende il momento di tornare a lavorare in Brasile, ha spiegato come la sua presenza a Roraima come prete Fidei Donum gli ha permesso di vivere "un'esperienza arricchente" insieme ad alcune suore orsoline e agli altri preti veneti Fidei Donum, delle diocesi di Padova e



Treviso che operano in quella diocesi grande come l'Italia (senza le isole).

La "carica" agli undici giovani l'ha data anche Elena Mutterle che, da volontaria, ha trascorso tre settimane "piene di intensità" in quella missione circa due anni fa.

La comunità, insomma, si sta muovendo. La cena e qualche finanziamento privato sono iniziative diverse, ma con un unico cuore: dare ai giovani gli strumenti per realizzare ciò che hanno nel cuore. Perché quando un giovane ha un sogno, il compito di chi gli vive intorno, ha detto don Andrea Dani, è non lasciarlo solo. Ci sono momenti in cui una comunità si riconosce non dalle parole, ma da quello che sceglie di fare insieme. Questo è uno di quei momenti. I giovani dell'Unità pastorale hanno messo in campo un progetto importante. Un progetto che parla di crescita, di servizio, di solidarietà, di futuro. Di missione. Un progetto che ha bisogno di mani, di idee e di tanta energia da parte della comunità. Perché nessun grande progetto nasce da solo. Nasce quando tanti piccoli passi vanno nella stessa direzione.

Intanto continuano gli incontri di preparazione. Quella dell'organizzazione tecnica, con l'aiuto di Cristiano Scarilli, e quella propria missionaria con l'aiuto di Missio Giovani della Diocesi. E prosegue il colloquio a distanza con padre Lorenzo che, come si vede e si legge in queste pagine, sta preparando la sua gente ad accogliere con gioia i vicentini. Il prete vicentino Fidei Donum ha già spiegato nei mesi scorsi l'importanza dei progetti che vengono realizzati nella sua grande parrocchia. Il Pozzo della Samaritana è il più importante: è stato creato per accompagnare i migranti e le persone in difficoltà. Oggi è diventato il punto di riferimento per un centinaio di famiglie.

IL GRAZIE AI CUOCHI E AGLI SPONSOR

Un contributo particolare alla serata promossa per raccogliere fondi per il "viaggio" missionario in Brasile degli undici giovani e di don Andrea lo hanno dato i cuochi Patrizia Venturini, Arianna Menti, Cristian Campigato, Giuliano Canale e Orazio Basso, che hanno preparato con professionalità una cena con i fiocchi, apprezzata da tutti i commensali, e le aziende che con i loro doni hanno permesso di fare una ricca pesca di beneficenza: San Valentino, Pasticceria Abbazia, Pasticceria Bertuzzo, Pasticceria Casara, Bertagni, Volpato, il Panificio Filippi, Estetica Stella, Iroloc parrucchiera, Fruttivendolo Sant'Agostino, Fioreria al glicine fiorito, Parrucchiera Studio 14, le Sfumature di Franca Chemello. Don Andrea li ha ringraziati pubblicamente.



Missione giovani

Ecco i messaggi del missionario e della catechista Juliana agli undici giovani e a don Andrea

Don Lorenzo in collegamento dal Brasile durante la cena del 19 aprile



Padre Lorenzo: “Vi stiamo aspettando”
Juliana: “O Brasil os espera ansiosamente!”

“Sono proprio felice che un gruppo di giovani della vostra Unità pastorale possa vedere con i propri occhi questa realtà, appoggiare i propri piedi su questa terra amazzonica così calda anche di questioni umanitarie e ambientali” - “Speriamo che possiate gustare della realtà di qui”.

Contemporaneamente al collegamento alla cena di sabato 18 con gli undici ragazzi e con la comunità che li sta sostenendo padre Lorenzo Dall’Olmo e una catechista, Juliana, hanno inviato due messaggi in cui specificano con gioia che la lunga attesa, durata circa un anno si avvicina. Ecco il messaggio di padre Lorenzo: “Carissimi amici dell’Up Ferrovieri, sono padre Lorenzo Dall’Olmo, missionario Fidei donum vicentino in Brasile dal 2021 e vi scrivo queste righe perché da qualche mese sta nascendo uno splendido legame tra le vostre comunità e la nostra Area missionaria Santa Rosa de Lima (nella periferia di Boa Vista). Grazie all’amicizia con il vostro parroco don Andrea, infatti, l’idea che da tempo covava di realizzare una visita qui alla missione diocesana in

Brasile, sta ora prendendo forma con un’animazione e un coinvolgimento che non mi potevo immaginare. Quest’estate un bel gruppo di 11 giovani, accompagnati da don Andrea, verrà a conoscere la nostra realtà e sembra proprio che porterà un carico enorme di simpatia, amicizia e solidarietà a tante famiglie e comunità a cui mi sto dedicando da qualche anno. In settembre scorso ho condiviso con voi una bella serata nei vostri ambienti parrocchiali raccontando, anche attraverso le foto, le attività della missione e del Progetto sociale “Il Pozzo della Samaritana”: sono proprio felice che un gruppo di giovani (“apostoli”) della vostra Up possa vedere con i propri occhi questa realtà, appoggiare i propri piedi su questa terra amazzonica così calda anche di questioni umanitarie e ambientali, ascoltare con i propri orecchi le sonorità e i ritmi di qui, e sentire con il proprio “coração” la vita che pulsa da questa parte dell’oceano! Vi invio qualche foto per anticipare la luce e il colore che verrete a incontrare nelle persone che stanno già aspettandovi “com muito carinho e curiosidade”!



Vi raggiunga già un caloroso abbraccio e assieme una preghiera perché il buon Dio possa preparare al meglio questo incontro e possa benedire già il bene che siete per noi qui in Brasile! A presto!”

Questo è il messaggio di Juliana (nella foto in alto), una giovane dell’area missionaria. Fra l’altro è catechista, responsabile del gruppo giovani, componente del gruppo di pastorale familiare e, come si vede nella foto a fianco, insieme a don Lorenzo Dall’Olmo, al marito Jean e alla piccola

Alicia appena nata.
“Olá, queridos amigos! (Já podemos nos considerar assim?)

Espero que estejam bem. Do lado de cá, estamos ansiosos pela chegada de vocês. Estamos recebendo notícias sobre as ações solidárias que estão realizando e somos muito gratos pelo carinho! Agosto já está pertinho e esperamos poder trocarmos experiência em breve! Esperamos que gostem daqui. O Brasil os espera ansiosamente!”

“Ciao, cari amici! (Possiamo già considerarci tali?)

Spero stiate bene. Da questa parte, attendiamo con impazienza il vostro arrivo.

Stiamo ricevendo notizie sulle iniziative di solidarietà che si stanno svolgendo e siamo molto grati per l’affetto!

Agosto è già vicino e speriamo di scambiare esperienze a breve!

Speriamo che possiate gustare della realtà di qui.

Il Brasile vi aspetta ansiosamente!”

— “La fotocronaca della nostra Settimana Santa” —



Alcuni momenti della recente Settimana Santa vissuti dalla comunità di padre Lorenzo. Nell’ultima foto a destra, Michelly che ha ricevuto il sacramento del Battesimo la notte della vigilia di Pasqua.

■ FIDAS. Incontro annuale nell'Abbazia

Donatori di sangue Ferrovieri - Sant'Agostino "Una sacca l'antidoto contro l'indifferenza"

Gli iscritti nella nostra zona sono 140, nella provincia di Vicenza 18.750. Una targa speciale a Vincenzo Privato per 85 donazioni. Distintivo d'oro a Lucia Pomi

Il gruppo dei donatori di sangue della "Zona Ferrovieri - Sant'Agostino" (140 iscritti; in tutta la provincia di Vicenza sono 18.750) si è ritrovato il 10 maggio scorso, come ormai da molti anni, nell'Abbazia di Sant'Agostino per festeggiare e premiare i donatori che hanno raggiunto dei traguardi nelle donazioni. Folta la partecipazione alla messa celebrata dal parroco don Andrea che nell'omelia ha parlato dell'importanza del dono del sangue e di cosa significa donare, dal punto di vista umano ed evangelico.

Erano presenti alla funzione diversi gruppi di Vicenza con il loro labaro, e volontari e donatori che dopo la funzione religiosa si sono ritrovati al bar Linea 4 per un aperitivo e per la consegna dei diplomi di benemerenza e delle medaglie per il raggiungimento di traguardi con le donazioni.

Sono stati premiati 11 volontari: il premio più prestigioso, una targa, è andato ad un donatore, Vincenzo Privato, che ha effettua-

to 85 donazioni. Questi i nomi dei premiati: Lucia Pomi (distintivo d'oro); Andrea Brogliato e Diego Cambiarciu (medaglia d'argento); Alex Bedin, Sarah Colpo, Davide Lucchini, Nicolò Michellin, Angelo Sicilia (diploma di benemerenza).

All'incontro erano presenti anche il delegato della Fidas Provinciale, Walter Dalla Negra, il presidente di Zona Vicenza, Claudio Ambrosini, e i rappresentanti di diversi altri gruppi.

Il presidente del Gruppo Ferrovieri - Sant'Agostino, Consolato Ciccù, assieme a tutto il Direttivo ha ringraziato i partecipanti alla manifestazione ricordando l'importanza del dono del sangue, e ha anche dato la notizia che l'8 maggio alla presenza di autorità comunali e religiose è stato inaugurato il piazzale del Donatore presso l'ospedale San Bortolo, sotto il centro di raccolta sangue.

Ringraziando tutti il presidente del gruppo, dopo aver ribadito che "una sacca di sangue



può essere l'antidoto contro l'indifferenza" ha dato appuntamento all'anno prossimo per una nuova manifestazione. Il Gruppo dei donatori di sangue di Ferrovieri - Sant'Agostino sarà presente con gazebo e gadget a tutte le manifestazioni che verranno organizzate in zona. Il primo appuntamento sarà a giugno, durante la Sagra del Giglio.

■ Comunità Gesù Vivo

Fra Marco parla di Dio medico e medicina

Una riflessione sulla vita
di San Leopoldo Mandic

"Dio e medico e medicina": è stato questo il tema dell'incontro carismatico della Comunità Gesù Vivo che si è svolto mercoledì 13 maggio scorso nella chiesa di Sant'Antonio. Una serata di preghiera, testimonianza, canti e lodi guidata da fra Marco Giuseppe Ruaro, dei frati minori cappuccini. Dopo la sua riflessione-catechesi, i fedeli che, come sempre a queste "chiamate" sono numerosissimi, hanno pregato davanti al Santissimo insieme a don Paolo Traverso.

Fra Marco è originario della parrocchia di Sant'Agostino, ha fatto la professione solenne il 4 settembre 2024 nell'Ordine dei frati minori cappuccini, fra i quali, nel 2018 ha iniziato il cammino vocazionale. È studente di Teologia alla Facoltà Teologica del Triveneto a Padova; risiede nel convento-santuario di San Leopoldo Mandic. Ha ricevuto l'effusione dello Spirito il 14 febbraio 2016 proprio da don Paolo Traverso, frequentando la comunità Gesù vivo.



■ TAV. In viale San Lazzaro altri abbattimenti

Le attività proseguono sottotono La stazione unico cantiere attivo



Render. La teca in vetro e acciaio sorgerà a lato della struttura storica della stazione.

Le attività della TAV a Vicenza proseguono ancora sottotono. Dopo le demolizioni dei mesi scorsi, restano da abbattere ancora due grandi edifici su Viale San Lazzaro (il grande condominio con l'antenna di telefonia che deve essere spostata e l'edificio nei pressi del cavalcavia De'Ferreti, ex Scientology). Prima di queste due demolizioni non potranno partire i lavori per via dell'Arsenale. Anche il tanto discusso cavalcavia Maganza è in fase di ri-progettazione, dopo le modifiche chieste dal Comune, e

i lavori sono ora previsti dall'aprile 2027 in poi. L'unico cantiere veramente attivo è per ora quello della Stazione, che ha causato nei mesi scorsi le proteste di alcuni cittadini a causa dei rumori notturni. Ad est di Vicenza, invece, i lavori di costruzione della nuova fermata in Fiera e del sottopasso tra Altavilla e Olmo di Creazzo saranno i primi a partire a breve. Nel frattempo, quest'estate inizieremo a vedere i primi treni in prova per l'attivazione del "primo lotto" tra Altavilla e Verona Porta Vescovo.

U.P.
SANT'AGOSTINO
SANT'ANTONIO AI FERROVIERI
SAN GIORGIO

EUCARISTIA

comunitaria di ringraziamento per
L'ANNO PASTORALE

**SONO ATTESI I RAGAZZI DELLA CATECHESI
E DELLA MISTAGOGIA,
I GIOVANI, GLI SCOUT, GLI ANIMATORI,
I CHIERICHETTI, TUTTE LE FAMIGLIE,
IL CPU, I CAE, TUTTO IL GRUPPO LITURGICO,
I CORI, I GRUPPI SAGRA, LA CARITAS,
TUTTI GLI OPERATORI PASTORALI
CON LE REALTÀ', I GRUPPI E LE ASSOCIAZIONI
CHE OPERANO NELL'UNITÀ PASTORALE**

**DOMENICA
7 GIUGNO ORE 10.00**
**presso gli spazi esterni
a Sant'Antonio**

Saranno sospese
le celebrazioni delle

- 9.30 a Sant'Agostino
- 11.00 a San Giorgio
- 18.30 a Sant'Antonio

alla fine della celebrazione
ci sarà un momento di festa
con un rinfresco comunitario
a cura dei volontari della sagra



■ Domenica 10 maggio scorso

Neanche la pioggia frena la festa comunitaria dedicata a San Giorgio

Partecipazione massiccia all'incontro annuale. I bambini di terza elementare hanno ricevuto il Vangelo. Il pranzo nei locali della canonica

Domenica 10 maggio la comunità di San Giorgio ha festeggiato il santo cui è dedicata la bellissima chiesa millenaria, come è ormai tradizione. Anche le altre chiese dell'Unità pastorale, Sant'Agostino e Sant'Antonio, si sono unite alla "festa" ricordando e affidandosi a San Giorgio con una preghiera alla fine delle celebrazioni eucaristiche.

Prima della celebrazione eucaristica il pallido sole si nasconde fino a lasciare il posto a una leggera pioggerella, costringendo il gruppo delle donne "Mani d'oro" a chiudere il banchetto allestito sul piazzale della chiesa per la Festa della mamma e gli organizzatori della "giornata comunitaria" a utilizzare il piano B per il pranzo comunitario (oltre un centinaio le persone che vi hanno partecipato), che si sposterà nel grande salone della canonica, in cucina e nel corridoio.

La celebrazione eucaristica

In chiesa, a pochi minuti dall'inizio della messa, c'è profumo di festa. È piena. All'inizio rumorosa come nelle feste grandi. Sulle prime panche, a sinistra, i bambini di terza elementare che chiudono l'anno catechistico, guidati da catechisti e catechiste. Dall'altro gli scout, di tutte le età, e le loro chitarre che accompagnano con entusiasmo la liturgia.

La messa viene celebrata da don Marco Benazzato. Con lui il parroco don Andrea Dani. Il Vangelo della Domenica (la sesta

del tempo di Pasqua) è di Giovanni (14,15-12) e lo proclama don Andrea: "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della Verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Non vi lascerò orfani: verrò da voi". Commentando il Vangelo, e rivolgendosi direttamente ai ragazzi, don Marco ricorda loro (e ai moltissimi adulti presenti) che "Gesù ci dice che ci manda un Paraclito: amico, avvocato, consolatore... che verrà dentro di noi e ci guiderà a trovare l'amore che ciascuno di noi cerca con la sua vita. Se già oggi amiamo il Signore Gesù e ci disponiamo a conoscerlo, a seguire la sua parola, a incontrarlo nel Vangelo, a rendere il nostro cuore simile al suo... allora arriverà lo Spirito Santo in noi, che è la gioia del suo amore che incontra la nostra vita. Sarà quella scintilla che ci insegna ad amare e ci guida verso una vita felice".

Dopo l'omelia la consegna del Vangelo. Don Marco chiama i bambini per nome. Si avvicinano uno dietro l'altro, sotto gli occhi benevoli dei catechisti suor Anna Maria Lovato, Erika Bortolaso, Enrico Cisotto, Marco Adami. A tutti viene donato il Vangelo che forse pesa più di quanto sembra ("Abbiamo fatto un percorso insieme a loro-chiosa una catechista- per conoscere la vita di Gesù e fare esperienza dell'incontro con Lui. Si va verso la fine dell'anno catechistico e la consegna del Vangelo è stata una tappa importante del percorso"). I loro

nomi: Giorgia Adami, Elia Alfano, Sofia Lucia Carboniero Stan, Gaia Cicchelerio, Giulia Cisotto, Elisa Donadello, Sara Donadello, Elia Dorati, Bianca Mancini, Anna Piva, Isabella Pozza, Riccardo Rinella, Elena Salerno.

La celebrazione continua con l'Offertorio, la Comunione, la benedizione solenne. Quando finisce ecco la foto. I bambini, vestiti a festa, escono di chiesa con il Vangelo stretto al petto come fosse un trofeo, mano nella mano con gli adulti. La festa non si ferma, cambia solo forma. La pioggia, come il Drago, viene sconfitta. I giochi del pomeriggio saltano. Ma la comunità si ritrova gioiosa attorno alla tavola. Grazie agli scout che spostano panche e banchi all'interno della canonica.

San Giorgio

Giorgio, il cui nome di origine greca significa "agricoltore" nasce nella Cappadocia verso il 280 da una famiglia cristiana. Trasferitosi in Palestina si arruola nell'esercito di Diocleziano. Quando, nel 303 l'imperatore emana l'editto di persecuzione contro i cristiani, Giorgio dona tutti i suoi beni ai poveri e, davanti allo stesso Diocleziano, strappa il documento e professa la sua fede in Cristo. Per questo subisce terribili torture e alla fine viene decapitato nei pressi dell'odierna Tel Aviv.

La leggenda più nota su di lui racconta che nella città di Selem, in Libia, vi era un grande stagno dove viveva un terribile drago. Per placarlo gli abitanti gli offrivano due pecore al giorno e più avanti una pecora e un giovane tirato a sorte. Un giorno fu estratta la figlia del re e, mentre la ragazza si avviava verso lo stagno, passò di lì Giorgio che trafisse il drago con la sua lancia. Un gesto il suo che diventa simbolo della fede che trionfa sul male.

I crociati contribuirono molto a trasformare la figura di san Giorgio martire in santo guerriero, volendo simboleggiare l'uccisione del drago come la sconfitta dell'Islam. Riccardo "cuor di leone" lo invocò come protettore di tutti i combattenti. Con i normanni il suo culto si radicò fortemente in Inghilterra dove, nel 1348, re Edoardo III istituì l'Ordine dei Cavalieri di san Giorgio. In tutto il Medioevo la sua figura divenne oggetto di letteratura epica.



■ L'INTERVISTA. Il bilancio a un anno e mezzo nella nostra UP

Don Jacques: "Colpito dalla testimonianza delle persone più anziane"

"La loro fedeltà dovrebbe stimolare le nuove generazioni a interrogarsi sulle proprie radici e sulla propria identità. Il quartiere dei Ferrovieri mi ha adottato con gentilezza e rispetto. Tornerò di sicuro fra la mia gente. Anche i seminaristi aspettano sacerdoti formati"

Arriva un giovedì sera di gennaio 2025. Non fa tanto freddo, quella sera. Era atteso nel pomeriggio. Il parroco don Andrea Dani non vedendolo arrivare si era un po' preoccupato: il giovane prete doveva presentarsi nel primo pomeriggio. Eccolo, finalmente. Sono le 20 circa. Jacques, don Jacques, saluta il parroco senza timidezza, quasi scusandosi del ritardo. "Buona sera" "bonne soirée", lo sguardo profondo, con gli occhi che riflettono un'emozione appena trattenuta dalla stanchezza. Don Andrea gli aveva già preparato la cena. Un feeling immediato. La stretta di mano con don Marco Benazato (più avanti stringerà amicizia anche con don Marco Ferrari). In canonica a Sant'Antonio si riforma così la "squadra" che qualche mese prima aveva visto partire il ghanese don Joaking Bonsu. Dal Ghana al Camerun: ecco don Jacques Bisahaz.

Da quel giovedì è passato poco più di un anno e mezzo. Don Jacques parla (e scrive bene) italiano; dopo alcuni mesi di rodaggio dice messa da solo (non dispiace alla gente la voce possente delle sue omelie, anche perché qualche volta racconta aneddoti della sua terra adattandoli al Vangelo del giorno), celebra funerali, visita gli ammalati. È venuto qui per studiare Teologia. Qualche volta la lezione la fa lui a noi quando ci ripete che si può essere stranieri e sentirsi a casa; o quando chiedendogli la sua età (oggi ne ha 33 di anni) ci spiega che "per quanto riguarda la mia età confesso che c'è una certa 'tensione' tra la vostra cultura e l'età delle persone. Da noi si tende a pensare che parlare dell'età non sia essenziale per dire chi si è: ciò che conta davvero per me è ciò che faccio e ciò che cerco di essere per gli altri".

Ormai a San Giorgio, ai Ferrovieri e a Sant'Agostino don Jacques è di casa. Forse pensavamo fosse timido. Invece per alcuni mesi lui ha studiato noi. Come si fa al villaggio, ci ha detto un pomerig-



Don Jacques con il parroco don Andrea.

gio: prima guardi, poi parli. Il giovane prete, dal metabolismo che si è adattato velocemente al tempo e al cibo vicentino, nelle settimane scorse è andato a raccontare il "suo Camerun" alla Scuola del lunedì, insieme al suo confratello don Samuel: la vita del villaggio, la povertà, la paura dei terroristi, la vita da prete, la fede vissuta in modo partecipato, solidale e anche folcloristico, tanto da rimanere esterrefatto davanti alla sobrietà delle nostre funzioni e celebrazioni natalizie e pasquali. Eccoci ora, ad un anno e mezzo dal suo arrivo nella nostra Unità pastorale, a chiedergli un bilancio, cominciando dallo studio.

Don Jacques, cosa stai studiando in questi mesi e dove?

"Sto frequentando il secondo semestre del-

la Licenza in Teologia Pastorale presso la Facoltà Teologica del Triveneto a Padova, con circa dodici corsi programmati".

Cosa pensi della nostra comunità cristiana dopo un anno e mezzo ai Ferrovieri?

"La gente dei Ferrovieri mi ha profondamente colpito per la sua fedeltà silenziosa, una fedeltà custodita in modo particolare dalle persone anziane, la cui testimonianza dovrebbe stimolare la nuova generazione a interrogarsi sulle proprie radici e sulla propria identità. In Africa le nostre comunità sono piene, giovani, rumorose di canti e danze, traboccanti di gioventù. Qui ho scoperto un'altra forma di fede: più raccolta, più meditata, incarnata nella vita quotidiana di persone anziane e fede-

li. Entrambe esprimono lo stesso Cristo vivo".

Ti sei affezionato al nostro quartiere?

"Sì, con tutto il cuore. Grazie ad alcuni fedeli, il quartiere mi ha adottato con gentilezza e rispetto. Ho imparato che l'affetto non ha confini geografici: come dice il Vangelo, «chiunque fa la volontà del Padre mio è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,50). Qui ho trovato padri, madri, fratelli e sorelle in Cristo".

Cosa ti piace di più di Vicenza?

"La bellezza architettonica palladiana, certo, ma soprattutto la misura umana della città: ci si saluta spesso per strada, si respira storia. È una città che invita alla contemplazione".

Come si chiama tua mamma? La senti ogni tanto?

"Mia madre si chiama Adèle Dahoutsad Mandou. La chiamo quando posso, ma da sacerdote la porto soprattutto nelle mie preghiere. Il ministero missionario mi ha insegnato che la famiglia si allarga in Cristo: come dice San Paolo, «non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero» (Gal 3,28). Ogni fedele incontrato è un dono di Dio, parte della mia famiglia spirituale".

Incontri ogni tanto gli altri preti del Camerun presenti nella diocesi di Vicenza?

"Ci incontriamo raramente, perché siamo dispersi in luoghi lontani gli uni dagli altri. Ma la fraternità sacerdotale non dipende dalla distanza fisica: siamo uniti nella stessa missione, nella stessa preghiera liturgica, nello stesso Spirito. Come insegna il Decreto Presbyterorum Ordinis, i sacerdoti formano "un unico presbiterio" al servizio della Chiesa".

Quanti sono i preti del Camerun?

"Non posso dare un numero esatto dei preti camerunesi, perché il Camerun è un Paese molto grande, 475.442 km², articolato in 26 diocesi vaste e dinamiche. Quello che posso dire con certezza è che siamo numerosi e impegnati nella missione della Chiesa, sia in patria che all'estero".

Quando finirai di studiare tornerai fra la tua gente in Camerun?

"Tornerò, ne sono certo, perché la mia Chiesa locale e i nostri seminaristi, sempre più numerosi attendono il servizio di ogni sacerdote formato. Ma il quando non dipende da me: dipende dai vescovi, che come successori degli Apostoli guidano e dispongono i loro preti secondo il bene della Chiesa. Come insegna la Christus Dominus, il vescovo è il pastore che conosce le esigenze del suo gregge. Mi affido a lui e alla Provvidenza".



Il cesto della carità

Da circa due anni è presente in ciascuna delle tre chiese, San Giorgio, Sant'Antonio e Sant'Agostino, il CESTO DELLA CARITÀ, nel quale in qualsiasi momento si potranno depositare aiuti alimentari che settimanalmente verranno raccolti dalle volontarie del Gruppo Caritas.

Con questa attenzione continuiamo a prenderci cura dei poveri attraverso il prezioso servizio della Caritas dell'Unità pastorale.

Grazie a tutti per la generosità.

■ ARTE E FEDE. Il 29 a Sant'Agostino la chiusura dell'anno. Sarà presente il vescovo Giuliano

Iconografia, linguaggio che si fa annuncio della Buona Novella

“La tavola di legno, con la sua forma rettangolare spesso attornata da una cornice incavata, è come una finestra che si apre sull'Oltre permettendoci di vedere la realtà con gli occhi di Dio”

✎ di Cristina Baraldo

D a alcuni anni, tramite il contatto con don Andrea, nei locali del sottochiesa di Sant'Antonio e dell'oratorio di Sant'Agostino, un gruppo di appassionati di iconografia si ritrova per approfondire e studiare i segreti di quest'arte antica che, ancora oggi, sa parlare al cuore e all'intelligenza, con le sue forme e i suoi colori.

È un linguaggio, forse non comprensibile al primo sguardo, ricco di significati teologici e spirituali che dispiega tutta la sua ricchezza non appena impariamo a interpretarlo alla luce della grande Tradizione della Chiesa, giunta fino ai nostri giorni.

La tavola di legno, con la sua forma rettangolare spesso attornata da una cornice incavata, è come una finestra che si apre sull'Oltre permettendoci di vedere la realtà con gli occhi di Dio. Ed è qui l'unicità di quest'arte ecclesiale che mai esaurisce il suo compito: ciò che vediamo, guardando l'icona, non è il punto di vista emotivo o razionale dell'artista, peraltro capace di generare opere d'arte di straordinaria genialità e bellezza, ma ciò che Dio ha cercato di rivelare e rivela all'umanità. È per questo motivo, ad esempio, che l'opera d'arte naturalistica, rappresentando la realtà visibile, mostra gli oggetti più lontani dallo sguardo dell'osservatore, rimpiccioliti rispetto quelli in primo piano. È la legge della prospettiva lineare, grande conquista dell'arte occidentale, sola capace di imprimere grande realismo alla rappresentazione. L'icona, invece, proponendosi come immagine dell'invisibile, rappresenta gli oggetti e le persone seconda un'importanza teologica. Nell'icona della Natività Gesù e la sua santa Madre sono visibilmente ingranditi rispetto gli altri personaggi per annunciarne l'importanza nella storia della salvezza.

Penetrando ancora più a fondo il linguaggio iconografico, impariamo a riconoscere che ogni elemento dell'icona si fa annuncio della Buona Novella, della Luce che vince le tenebre, della Vita che vince la morte, della trasfigurazione e cristificazione che si compiono nella vita dei credenti, chiamati ad abitare il mondo con la stessa umanità di Gesù di Nazareth.

Le mattinate nel sottochiesa iniziano incontrando il sorriso di Sonia che tiene puliti questi preziosi spazi, insieme ad altre volontarie della parrocchia. La Cappella accoglie la nostra breve preghiera in cui invochiamo lo Spirito santo su noi e sul mondo intero. Poi prendiamo in mano i nostri pennelli intinti di colore e vediamo realmente le tene-

CORSI ESTIVI DI ICONOGRAFIA

Dal 3 all'8 agosto, presso Casa Lavanda di Valmarana di Altavilla Vicentina (via XXV aprile, 65) si terrà un corso estivo di iconografia, rivolto a principianti in cui verrà realizzata l'Icona dell'Angelo custode.

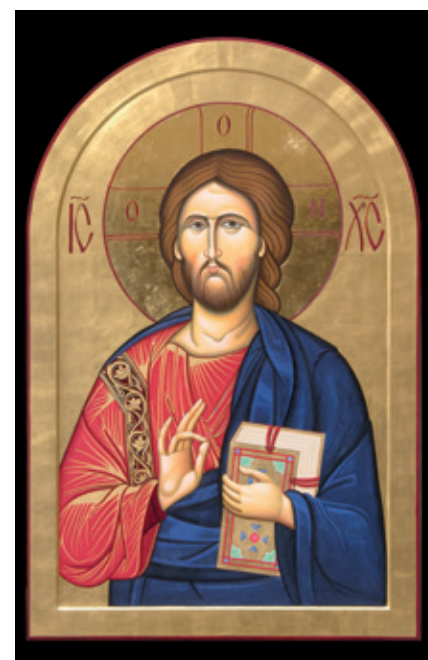
Un altro corso estivo di iconografia, rivolto a chi ha partecipato al corso base, si terrà dal 31 agosto al 5 settembre, nel sottochiesa di Sant'Antonio ai Ferrovieri. In questa sede verrà realizzata l'Icona di Gesù Buon Pastore. I due corsi avranno come docente Cristina Baraldo. Adesioni entro il 30 luglio. Per iscrizioni: Cristina Baraldo 347/3443354 - sorellacristina@gmail.com



bre diradarsi, i colori scuri cedere il passo a quelli più cangianti; scopriamo sorpresi l'armonia racchiusa, non nei colori puri ma in quelli meticcianti, sporchi; impariamo la lentezza ma anche il ritmo silenzioso in cui le cose della vita accadono; impariamo, nel silenzio, la preghiera che nasce dal cuore a la fraternità semplice ma reale, di chi condivide gioie e fatiche e, infine, ci scopriamo dentro un cammino bimillenario che ci interpella ad uno sguardo universale, ad una sensibilità attenta. La pausa caffè è occasione di incontrare qualcuno che passa di lì o di gustare qualcosa messo da parte da Cristina, la cuoca della Canonica. Quando questa mattinata finisce, sempre troppo presto, osiamo sperare di aver realizzato non solamente l'icona sulla tavola di gesso ma di aver accolto, in tanti segni spesso sottratti, il dono dello Spirito che in noi vuole dipingere l'icona del Figlio Gesù.

Del gruppo di iconografi fa parte **Cristina Rossato** che ci racconta la sua esperienza: “Da qualche anno partecipo con tanta passione ai percorsi di iconografia tenuti dalla maestra Cristina, alcuni dei quali si tengono presso gli ambienti della parrocchia dei Ferrovieri. Devo dire che se guardassi solo alla mia personale attitudine, non potrei frequentare una scuola simile,

ma la bravura e la pazienza della maestra riescono a coinvolgere chiunque e a tirare fuori l'artista che ognuno ha dentro di sé. È una scoperta di ciò che abbiamo dentro, che a volte quasi intimidisce da quanto è immenso, e non parlo solo di arte. Molte immagini si affacciano alla testa e al cuore pensando a cosa dire... Una di quelle che più mi affascina è l'idea che da un errore, riconosciuto e ricomposto, può scaturire un colore più profondo, una sfumatura più intensa, un punto di vista inedito! Oppure la scoperta che si parte da un colore scuro su cui poi appoggiare a mano a mano le luci, segno di una trasformazione che inizia dalle tenebre e che conduce via via verso la luce. E poi comprendere che l'oscurità di fondo non va mai via del tutto, anzi, rimanendo, dà profondità e crea contrasto, evidenziando maggiormente i punti di forza. E sto parlando di Icone, ma anche della mia vita, di quella di tutti! È ancora un po' faticoso per me lavorare a casa, questo perché traggio tanta energia e positività dallo stare con gli altri “iconografi” (permettete di chiamarci così, ma l'ho messo tra virgolette). Per questo diventa arricchente e gioioso trovarci settimanalmente nel sottochiesa della parrocchia a condividere i nostri lavori e un po' anche i nostri saperi.



Ed è bello sentire il sussurro di chi mi sta di fronte, che parla tra sé e sé e magari senza volerlo mi dà delle buone indicazioni; o accorgermi che ormai è giunto il momento, per il compagno al mio fianco, di andare a prendersi i suoi due minuti “d'aria” o sentire come una carezza la voce di qualcuno a fondo sala che dice “ragazzi non è l'ora di un caffè”? e accogliere felicemente questa richiesta perché ormai gli occhi strabuzzano. E la magia, quella vera, quando sotto i nostri occhi, assistiamo ad un aggiustamento, ad un accomodamento, da parte di chi ci insegna! E la meraviglia ci sorprende. La meraviglia di quello che può scaturire quando ci mettiamo in ascolto...”.

In sintonia con questa storia, la testimonianza di **Gabriella Rubbo**: “Partecipare ai percorsi di iconografia è un'occasione di crescita umana e spirituale. Ho scoperto che scrivere un'icona non è solo dipingere: è pregare con il cuore e con le mani. Il silenzio esteriore diventa pian piano silenzio interiore, e lì incontro il sacro. In quelle ore sto bene, in pace, concentrata e insieme aperta a ciò che fiorisce dentro. Con Cristina impariamo la tecnica con pazienza: colori, luci, ombre, trasparenze... Lei ci trasmette l'arte con dedizione e passione. Alla fine il vero frutto non è solo l'icona finita che comunque gratifica, ma sono ciò che cresce dentro di me e i legami che si intrecciano tra noi. Mi accompagna sempre una frase della preghiera dell'iconografo: “Prego lo Spirito Santo che apra tutto il mio essere e mi renda capace di cogliere, attraverso il visibile, l'invisibile dell'Icona del tuo Figlio”. Questo percorso mi sta aiutando anche a vivere la quotidianità con la consapevolezza che ogni incontro è un invito a vedere nel volto dell'altro un riflesso di Dio”.

Per **Enrica Gobbo** tutto è iniziato accettando da don Andrea la proposta di partecipare a questi percorsi iconografici. L'icona è diventata per lei un momento prezioso di sosta e di preghiera dove il gesto si fa esperienza vitale di luce: “La pennellata, come uno spolverino, porta via la polvere dei pensieri tristi e della malinconia”.

Ogni anno, prima dell'estate, concludiamo il nostro percorso con la benedizione delle icone durante alcune celebrazioni della comunità e con un momento di gioia fraterna, sperando poi di ritrovarci tutti a settembre per una nuova tappa del cammino.

Quest'anno, avremo la gioia di festeggiare, nella splendida abbazia di sant'Agostino, la chiusura annuale di questo percorso d'arte e di fraternità con la **benedizione delle icone il 29 maggio alle ore 12.30 alla presenza del vescovo Giuliano**.

U.P. SANT'AGOSTINO - SANT'ANTONIO AI FERROVIERI - SAN GIORGIO



CAMPO 3-4-5 ELEMENTARE

QUOTA CAMPO: € 250,00 (200,00€ PER I FRATELLI PIU' PICCOLI ANCHE PARTECIPANTE AD ALTRI CAMPI)

CAMPO 1-2-3 MEDIA

QUOTA CAMPO: € 250,00 (200,00€ PER I FRATELLI PIU' PICCOLI ANCHE PARTECIPANTE AD ALTRI CAMPI)

CAMPO 1-2-3-4 SUPERIORE

WORK IN PROGRESS - ulteriori informazioni a maggio

CAMPO FAMIGLIE

QUOTA CAMPO:

- gratis DA 0 A 5 ANNI
- 110,00€ DA 6 ANNI COMPIUTI A 18
- 200,00€ ADULTI

DAL 1 APRILE
PER LE ISCRIZIONI
INQUADRA IL QR CODE



*all'atto dell'iscrizioni verranno fornite informazioni
sulla richiesta di sconti sulla quota dovuti a motivi economici

■ CARITAS. Il Centro di ascolto sempre aperto ai bisogni dei poveri

“È vicina a noi la fatica di persone e famiglie a reggere il peso della crisi economica”

A luglio e agosto i volontari saranno disponibili una volta al mese

Sabato 16 e domenica 17 maggio scorsi in tutte e tre le chiese dell'Unità pastorale si è svolta una raccolta straordinaria di generi alimentari a favore di diverse famiglie indigenti del territorio che va da San Giorgio fino a Sant'Agostino. Le comunità erano state invitate nelle domeniche precedenti a contribuire portando in chiesa generi alimentari a lunga conservazione da deporre nel cesto della carità che da qualche anno è sempre presente nelle tre chiese dell'UP. “Viviamo questo gesto come segno di prossimità nei confronti dei più poveri”, era stato l'invito delle volontarie Caritas. La gente ha sempre risposto con grande so-

lidarietà agli inviti del Centro di ascolto dove ogni lunedì e mercoledì si presentano famiglie bisognose. Che nei nostri quartieri sono una ottantina. Hanno bisogno di generi alimentari, spesso anche di vestiario, qualche volta anche di denaro per il pagamento delle bollette.

Anche il mercatino dell'usato, svoltosi il 7 e 8 marzo scorsi, in piena Quaresima, ha avuto una buona risposta dalla gente. La nostra natura, la natura della Caritas, dice una volontaria, “non è tanto quella di fare beneficenza, ma di... restituire. Si restituisce ciò che abbiamo ricevuto, è la nostra filosofia, insegnare con umiltà a “vedere”, a non tirare

dritto davanti a chi ci tende una mano”.

Nei mesi scorsi la Caritas unitaria ha vissuto anche una bellissima esperienza con i “nasi rossi”, i volontari del Dottor Clown che si sono presentati in via Prandina con la loro allegria e con il loro sorriso e con qualche pacco dono con un consistente quantitativo di viveri. Le volontarie e anche alcuni bambini presenti nel Centro in quelle ore hanno ringraziato commossi delle attenzioni ricevute dai “nasi rossi” con i quali si è consolidata una bella amicizia.

Il nostro volontariato è sano, dice un'altra volontaria, quando offriamo gratuitamente il nostro tempo, quando non accumuliamo



mo per noi, quando ci mettiamo accanto a chi è scartato, invece di voltare lo sguardo altrove. “Ricordando il Giubileo della Speranza, noi possiamo diventare la prova che la speranza non è un'idea astratta, ma una pratica quotidiana, concreta e visibile. E il nostro impegno deve essere fatto con gioia e senza farci prendere dalla delusione o dalla stanchezza”. E un'altra volontaria: “Quel poco che da anni facciamo per i poveri dei nostri quartieri, dobbiamo farlo sempre con la voglia di arrivare al cuore delle persone. Qualcuno dice che da noi vengono anche persone e famiglie di altre religioni. Ma noi non dobbiamo aver paura

dell'altro, una paura che diventa chiusura. È vicina a noi la fatica di tante famiglie a reggere il peso economico, la solitudine di molti anziani. Per questo le motivazioni che ci spingono a fare questo servizio devono essere purificate dal Vangelo: il servizio non deve diventare bisogno di sentirsi buoni e indispensabili. E bisogna riconoscere che non siamo e non saremo salvatori di nessuno, siamo solo compagni di strada. Poveri con i poveri”.

Il Centro di ascolto continuerà ad essere aperto fino a tutto giugno, nei giorni di lunedì e mercoledì. A luglio e agosto offrirà il suo servizio solo un giorno, ancora da stabilire, al mese.

■ Chiusa la stagione al Teatro di Arcugnano

La Yufim Orchestra a gennaio del 2027 al Ridotto del Comunale



Dopo una stagione intensa e ricca di emozioni, la YUFIM Orchestra chiude il proprio periodo concertistico lasciando il segno sul territorio vicentino. Domenica 19 aprile 2026 l'orchestra si è esibita al Teatro di Arcugnano, registrando un successo oltre ogni aspettativa: il teatro, con una capienza di 150 posti, ha accolto ben 190 spettatori, mentre altre persone sono rimaste fuori o non hanno potuto accedere per motivi di sicurezza e capienza. Un risultato che conferma il crescente entusiasmo del pubblico attorno alla giovane realtà orchestrale.

Venerdì 24 aprile la YUFIM Orchestra è poi tornata protagonista in occasione della presentazione dell'associazione Medita-

zione Universale, presso il Centro Civico di Vicenza, offrendo un nuovo apprezzato momento musicale.

Si conclude così una stagione importante, che ha visto l'orchestra impegnata in cinque concerti, ma lo sguardo è già rivolto al futuro: l'orchestra è infatti al lavoro per la stagione 2026-2027, che porterà nuovi concerti e nuove emozioni. Tra le prime anticipazioni, un appuntamento già molto atteso: nel gennaio 2027 la YUFIM Orchestra salirà sul palco del Ridotto del Teatro Comunale di Vicenza.

Per restare aggiornati sulle prossime iniziative è possibile seguire la pagina Instagram @yufim_orchestra e visitare il sito ufficiale www.yufimorchestra.com

Relax a Campogrosso



Alcune famiglie e chierichetti dell'Unità pastorale hanno vissuto venerdì 27 febbraio bellissimi momenti di svago in montagna. Il cammino è stato quello dell'anello di Campogrosso.

VOLONTARIATO

Lavorano in silenzio per la cura delle nostre chiese

Un servizio utile ma umile e nascosto. Un impegno importante dentro le nostre comunità. C'è bisogno di nuove collaborazioni. Il ringraziamento e il riconoscimento del parroco don Andrea Dani

Agiscono in silenzio, forse all'insaputa di tutti o della maggioranza, ma svolgono un servizio fondamentale per la vita delle nostre parrocchie con un impegno di volontariato che se è poco visibile alla comunità dei fedeli, si rivela indispensabile per il decoro delle nostre tre chiese. Sono gruppi di volontari, anzi di volontarie, che lavorano per il bene comune. Un servizio umile ma molto utile, al pari degli altri gruppi o delle associazioni che gravitano, con un pizzico di visibilità, attorno alle nostre chiese di San Giorgio, Sant'Antonio e Sant'Agostino. Fanno la loro importante parte per vivere dentro la comunità. Un servizio utile ma pieno anche di spirito evangelico. Stiamo parlando delle "donne delle pulizie": tutte quelle persone che provvedono a pulire settimanalmente le nostre tre chiese. C'è chi spazza il sagrato, chi spolvera le panche e gli altri arredi, chi sistema l'altare. Ciascuna di loro svolge con umiltà una missione importante e preziosa.

Il decoro della chiesa è il primo segno dell'amore di Dio; la meditazione e la preghiera, la messa e le funzioni fatte in un ambiente accogliente, ordinato e pulito, valorizzano e rafforzano il raccoglimento e l'incontro spirituale con il Signore.

Il giorno dedicato alle pulizie è il venerdì per tutte e tre le chiese.

Nella bella e storica abbazia di Sant'Agostino le donne si alternano in quattro turni. Quattro ogni settimana. Già a partire dalle ore 9, dopo aver partecipato alla messa mattutina, iniziano con cura e in silenzio, oltre che dedizione il servizio. Ogni settimana, quindi, un gruppo diverso. A qualche inattesa assenza sopprime qualche jolly. L'iniziativa e la presenza delle donne impegnate oggi nel servizio dura da una ventina d'anni; ma l'esempio è partito ben 50 anni fa grazie alle suore Pastorelle. Sono state sempre il punto di riferimento oltre che per la catechesi e la liturgia anche per le pulizie. Ricorre spesso nei discorsi della comunità il ricordo di suor Anna che occupava il suo tempo "libero" con dedizione e umiltà all'igiene e all'ordine della chiesa e degli addobbi utili per il servizio liturgico.



Nelle foto alcune donne impegnate nella pulizia e nella cura delle chiese di Sant'Antonio, Sant'Agostino e San Giorgio.

Molta cura richiede anche la storica chiesa di San Giorgio. Da molti anni cinque donne, il venerdì, dalle 8.30 alle 10.30 e anche oltre quando ce n'è bisogno, accudiscono alla sua pulizia, con un'attenzione particolare anche al sagrato e al piazzale antistante la chiesa. Le signore che amano definirsi "il gruppo della scopa", sono molto attive nonostante l'età un po' avanzata di qualcuna di loro. Il servizio viene svolto dodici mesi l'anno, con qualsiasi condizione del tempo. Non manca la presenza maschile. A seconda

delle necessità quattro o cinque uomini pensano al giardinaggio. Il gruppo di Sant'Antonio ai Ferrovieri conta circa una decina di donne. Qualche volta diventano cinque o sei. Alcune vantano una presenza più che trentennale. Una volta, ci dicono, le pulizie si facevano di mercoledì. Poi si spostarono al venerdì. Le più anziane ricordano Teresa Bedin che oggi non c'è più, e Armida Galvanetto, che per molto tempo, stiamo parlando di oltre 40 anni fa, accudivano da sole, ogni venti giorni, alla "sistemazione" della chiesa:



lavaggio del pavimento e pulitura dei banchi dopo averli capovolti. Grazie alla loro opera silenziosa e discreta, dunque, le nostre chiese si mantengono sempre pulite, accoglienti e decorose. Questo gruppo di volenterose, tuttavia, è composto per lo più da persone non più tanto giovani. Ovviamente nessun servizio potrà mai garantire frequenza e attenzione. Forse avrebbero bisogno di nuove collaboratrici. Per questo si confida sempre nella disponibilità di nuove persone.

Il parroco don Andrea Dani rico-

nosce la loro opera. Spesso i lavori invisibili - dice - sono quelli che mantengono le comunità funzionanti pur non ricevendo il riconoscimento che meritano. Sono persone che lavorano dietro le quinte, senza cercare il plauso, la gratitudine, ma semplicemente perché sentono il dovere e la responsabilità di offrire, anche se qualche volta costa fatica, un poco del loro tempo alla Casa del Signore dove si raccolgono i suoi fedeli. Sono questi gesti silenziosi che tengono in piedi le comunità. Che creano fiducia, rispetto. Dignità.

Il 27 aprile scorso. Per ventisei anni ha aiutato i quattro parroci di Sant'Antonio

Don Giovanni Costantini ha compiuto novant'anni

di Andrea Frison

Se gli si commissiona una poesia, tempo cinque o sei giorni ed è pronta. Mal che vada, un po' come lo scrivano interpretato da Totò in *Miseria e nobiltà*, don Giovanni Costantini nel suo computer ne conserva oltre ventimila, tutte ordinate per tema. Il rischio però che "smerci" materiale di seconda mano è molto basso: don Giovanni scrive versi tutti i giorni. Non manca la creatività a questo prete vicentino, storico insegnante di lettere del Seminario che il 27 aprile festeggia 90 anni.

Per 26 anni ha aiutato i parroci della parrocchia di Sant'Antonio, firmando anche le prefazioni delle pubblicazioni della Sagra del Giglio. Ha aiutato don Giuseppe Piccolo, don Gianni Bovolini, don Gianni Dal Lago e don Paolo Traverso. "Il quadrilatero", "Mi hanno voluto bene e io sono grato a loro e alla comunità dei Ferrovieri, a chi non c'è più e a chi vive ancora".

«La mia storia comincia a Sandrigo - racconta -, sono il più anziano di cinque fratelli. Il primo ricordo di infanzia che ho è la stalla dei nonni materni, nella campagna vicentina». Don Giovanni entra in seminario in prima media, «ricordo il mio prefetto, don Piero Cailotto e il vicerettore di stampo prussiano, don Antonio Bizzotto». La madre di don Giovanni muore quando questi aveva 15 anni. I suoi fratelli emigreranno in Svizzera e in Argentina. «Io di contro sono rimasto dov'ero. È da 78 anni che vivo in Seminario. Fatta eccezione per i tre anni da cappellano a San Bonifacio, dopo l'ordinazione». Sarà il Vescovo Zinato a chiamarlo in Seminario come insegnante. Don Giovanni si descrive come «un maestro che sa e si appassiona», oltre a cimentarsi come regista teatrale. E la poesia? «Quella è una passione che mi

porto dietro da quando sono ragazzo, credo di averla ereditata da mio padre che a sua volta era stato contagiato dal suo datore di lavoro». Nel suo appartamento, seminario, sono ordinatamente accatastati decine e decine di fascicoli con i suoi manoscritti, ma non che don Giovanni disdegna la tecnologia, tutt'altro. «Il computer è più comodo». Nell'hard disk conserva oltre ventimila liriche, divise per tema. Il più fecondo sono i santi (oltre mille poesie), ma non mancano la politica o la juventus. Tuttavia: «I Santi sono il vero miracolo della nostra fede». Finora don Giovanni ammette di aver pubblicato «un millesimo di quello che ho scritto. D'altronde scrivo ogni giorno. Su tutto». Anche i nomi delle persone lo ispirano tantissimo, «già da soli sono una poesia». In passato, ha composto con Bepi De Marzi poesie sui sacramenti del battesimo, della cresima e della comunione, «prima che De Marzi si dedicasse ai cori alpini». Ma don Giovanni è ben lontano dal definirsi un poeta "religioso": «Scrivo su tutto. Perché tutto è sacro. Non c'è profano».



■ AI FERROVIERI. È la 66^{ma} edizione

Si parte sabato 6 giugno Conto alla rovescia per la Sagra del Giglio

Si chiuderà domenica 14 giugno. Il presidente Loris Vezzaro: "Siamo pronti. Mi auguro che sia non solo una festa di gastronomia, giochi e cultura, ma anche di coesione nella fede per la comunità". In teatro la mostra di pittura di Adriano Mina. Spettacolo teatrale dei Nautilus

Dietro le quinte oltre cento volontari tra giovani e senatori montano cucine, provano ricette, si inventano falegnami e idraulici, elettricisti e carpentieri. Mancano poche settimane: torna la Sagra del Giglio. Edizione 66. Una festa che da sempre profuma di quartiere. Da sabato 6 a domenica 14 giugno i grandi spazi della parrocchia torneranno a riempirsi di luci, tavolate e musica.

Mentre confezioniamo 30 Giorni il tendone è quasi del tutto alzato. E il quartiere ha già iniziato a profumare di sagra. Come succede da sessantasei anni. L'accattivante odore delle grigliate e del profumo dei sughi giungerà fra qualche giorno fino al campo dell'oratorio. I cuochi e le cuochie sono pronte a cucinare. Negli anni sono diventati una catena di montaggio dove ognuno ha il suo ruolo e i tempi sono tutti. Il film lo abbiamo visto tante volte. Sotto gli occhi di chef Loris che organizza il lavoro, è attento al menu, controlla ogni piatto prima che esca, primo, secondo, bibite: c'è da non far aspettare tanto i commensali che prendono posto sotto il grande tendone. Si taglia, si pulisce, si preparano le salse, gli impasti. Ogni ingrediente deve essere pronto nel "piatto" richiesto. E fuori, all'aperto c'è chi, sudando e rubicondo (per il calore emanato dalla brace!), accende e vigila sul fuoco e sulle piastre.

La sagra non è un evento, dice il presidente Loris Vezzaro, la sagra è quando il quartiere si ricorda di essere quartiere. Sull'onda del successo dell'edizione 2025 il calendario definitivo è nato dopo diverse riunioni del comitato (l'ultima mercoledì 6 maggio) che instancabilmente ha ascoltato proposte, selezionato idee, fino alla "costruzione" di un programma che sicuramente verrà apprezzato. Il presidente esprime il desiderio che la festa di quest'anno sia motivo per tutti di vivere un momento di serenità "quasi per esorcizzare la valanga quotidiana di notizie di guerre, morti, genocidi che rimbalzano da giornali e televisioni. Anzi, l'incontro di fraternità e di festa che la Sagra del Giglio - spiega - può diventare l'occasione per uno scambio di opinioni e un momento di solidarietà verso i bambini, le famiglie e le popolazioni del mondo costretti

a subire e a vivere sotto le bombe e fra le macerie".

Vezzaro ha letto sul settimanale della diocesi le parole del vescovo Giuliano riguardo alle sagre. "Sono d'accordo con lui quando dice che le sagre non sono solo occasioni ricreative: sono segni di un popolo, luoghi di incontro, esercizi di comunità; per questo possono diventare anche testimonianza di una fede che sa ringraziare Dio per il creato senza consumarlo, sa fare festa senza sprecare, sa condividere senza escludere".

Sport (si apre sabato 6, alle 15.30, con il terzo memorial Luciano Brunelli), musica, angoli della creatività, gli angoli delle frittelle e dei dolci, la Baracca Burger dei giovani che tanto successo ha ottenuto l'anno scorso, e poi la pesca di beneficenza e la mostra pittorica nella sala teatro faranno da splendida cornice allo stand gastronomico curato dalle decine di volontari vestiti rigorosamente in verde. Di rilevante interesse il concerto del Coro giovanile diretto da Anna Panozzo (in chiesa martedì 9 alle 20.30). Il programma completo lo pubblichiamo nell'ultima pagina di questo numero di 30 Giorni.

Non mancano, durante la Sagra del Giglio, gli appuntamenti ecclesiali: domenica 7 giugno, alle 10, a Sant'Antonio, si svolgerà la celebrazione eucaristica di conclusione dell'anno pastorale che vedrà la partecipazione dei gruppi e delle associazioni che gravitano attorno alla parrocchia e sabato 13, alle 19, si rinnoverà la tradizionale messa dedicata al patrono Sant'Antonio, animata dal Piccolo Coro. A questo proposito Vezzaro riprende ancora l'invito del Vescovo inviato alla diocesi quando sottolinea l'importanza del valore religioso delle feste patronali che purtroppo si è affievolito lasciando prevalere gli aspetti gastronomici, folkloristici ed economici. "Apprezzo quando dice che la sagra deve restare importante come festa, come momento di relazioni e anche come aiuto concreto per la vita della parrocchia. Anche il nostro parroco don Andrea in questi anni ci ha sempre invitato, partecipando qualche volta ai nostri comitati, a riflettere sulla comunità cristiana che celebra il proprio patrono anche per rafforzare la comunione



Qui sopra il presidente Loris Vezzaro; vicino al titolo una delle riunioni del comitato sagra; a destra un momento dello spettacolo teatrale dei Nautilus con locandina; a fianco l'artista Adriano Mina.



△ Sant'Agostino dal 26 al 31 agosto

La sagra di Sant'Agostino, una delle più longeve della provincia e del Veneto, si svolgerà dal 26 al 31 agosto. Nei mesi scorsi si sono svolte alcune riunioni del comitato diretto da Davide Toniolo. Il programma va già delineandosi. Si è cominciato a parlare di nuove iniziative, non sono mancate le riflessioni sulla manifestazione della passata stagione, che ha subito, purtroppo, l'incuria del tempo per qualche sera. Davide Toniolo, conferman-

do la riuscita serata giovani del mercoledì, annuncia novità che verranno svelate a tempo opportuno, e promette il grande immancabile impegno delle decine di volontari e la volontà di preparare una manifestazione con i fiocchi. Si chiuderà con i fuochi di artificio.

In questi mesi il gruppo sagra ha organizzato alcune cene per raccogliere fondi sia per le spese della sagra sia per il mantenimento delle strutture della parrocchia.

fra generazioni e rinnovare il nostro cammino nella fede".

Loris Vezzaro ci tiene a ringraziare i "cugini" e il presidente della sagra di Sant'Agostino Davide Toniolo che "ci sta aiutando per la risoluzione delle pratiche burocratiche".

LA CULTURA. "La cultura anche quest'anno occuperà spazi e momenti importanti per la sagra, afferma il presidente. Sarà interessante avvicinarsi alla produzione pittorica di Adriano Mina (nella foto) in sala teatro e partecipare allo spettacolo teatrale di Nautilus Cantiere Teatrale, una presenza diventata tradizionale durante la nostra sagra".

Ma chi è Adriano Mina? Nasce a Vicenza nel 1954, dove trascorre l'infanzia e l'adolescenza nel quartiere Ferrovieri. Da oltre vent'anni vive a Valmarana. Fin da giovane manifesta una spicca-

ta predisposizione per il disegno, che lo porta a intraprendere un percorso artistico presso l'Istituto d'Arte "P. Selvatico" di Padova. Prosegue successivamente gli studi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, esperienza formativa significativa, sebbene non conclusa. Per quasi trent'anni lavora nel settore della moda di lusso come modellista, ricoprendo un ruolo di interfaccia con l'ufficio stile. Parallelamente, in diversi periodi, collabora come tutor nella formazione di studenti dello IUAV di Venezia, condividendo competenze ed esperienza progettuale.

"La moglie, l'amante e il monsignore" è il titolo dello spettacolo teatrale di Nautilus Cantiere Teatrale che si terrà alle 21 di lunedì 8. Si tratta di una commedia esilarante, in cui personaggi inaspettati si incontrano riuscendo a tra-

sformare ogni piccola situazione in travolgente comica follia. Pur di ottenere un insperato posto in banca il giovane Ettore, nipote del Monsignor Maini, diventa l'amante della signora Campogallo, moglie di un banchiere. I due si rendono presto conto di quanto sia duro e rischioso il "mestiere" dell'amante, perché la vicenda diventa sempre più ingarbugliata e divertentissima, grazie anche all'intervento di una vecchia zia creduta morta, di un'equivoca donnina e di una domestica con bebè, e a nulla servono gli interventi dello zio prelado per salvare Ettore da una rovinosa valanga di sventure.

"L'augurio - conclude Vezzaro, che è presidente da 22 anni - è che la Sagra del Giglio sia una festa gioiosa e serena. Noi ce la stiamo mettendo tutta perché questo si avveri".



■ L'inaugurazione il 9 maggio scorso

"Madre", un percorso tra l'arte e la vita per le strade dei quartieri

Il Progetto non è solo una mostra, ma un invito a camminare insieme per riscoprire il volto più autentico della nostra comunità. Esposizione diffusa nel quartiere 5 in occasione dell'Anno Giubilare Mariano

Nel pomeriggio di sabato 9 maggio, nei quartieri di Sant'Agostino, Ferrovieri e Gogna, è stato inaugurato "MADRE, Un cammino di Fede e Umanità", un percorso diffuso che trasforma le vie e le piazze in un'unica, grande opera collettiva dedicata alla figura materna.

All'inaugurazione hanno partecipato circa ottanta persone (erano presenti anche alcuni amministratori e un gruppo di alpini della sezione "Giuriolo") negli spazi Anteas del Centro civico Ferrovieri in via Rismondo. Nutrita la partecipazione dei rappresentanti delle parrocchie, delle associazioni e delle scuole.

L'iniziativa, promossa dal Comitato di Quartiere 5 e da Noi Associazione, e nata in occasione dell'Anno Giubilare Mariano 2026, propone un percorso immersivo in 13 tappe.

Il progetto è il frutto di una straordinaria rete di collaborazione locale coordinata dal Consiglio di Quartiere 5. Scuole, parrocchie e associazioni del territorio hanno lavorato insieme per dare voce a testimonianze autentiche.

Ciascuna delle tredici installazioni rappresenta un "gesto" della madre, dal Cullare al Resistere, dal Nutrire al Generare, intrecciando la dimensione spirituale di Maria



Alcuni momenti vissuti dai partecipanti all'inaugurazione del Progetto Madre attraverso le postazioni nei tre quartieri.

con le storie quotidiane di donne e madri che vivono il nostro tempo.

Dalla madre di Gaza che invoca protezione per i suoi figli, all'eco della madre del Sudan in cammino nel deserto, fino alle immagini della memoria storica dei nostri tre quartieri.

Per celebrare l'apertura della mostra, i presenti all'apertura dell'iniziativa, guidati dal presidente del Comitato di Quartiere 5, Carlo Andreoli, hanno partecipato a una "Passeggiata comunitaria" organizzata insieme a Noi Associazione per scoprire le opere postate in punti significativi della zona che va da San Giorgio a Sant'Agostino, passando per i Ferrovieri.

Le installazioni, che comprendono fotografie, opere d'arte e testi evocativi (*le vedete nella pagina a fianco*), rimarranno esposte all'aperto per tutta la bella stagione, permettendo a chiunque di attraversare questo "cammino di gestazione civica" nel proprio tempo quotidiano.

Carlo Andreoli ha espresso soddisfazione ed emozione per l'iniziativa che vede insieme il Comitato di quartiere 5, tre parrocchie dell'Unità pastorale, le scuole e le associazioni. "Il nostro territorio esprime così il suo impegno unitario per l'Anno Mariano - ha dichiarato a 30 Giorni -. Abbiamo lavorato insieme, non abbiamo pensato al nostro orticello. Il Giubileo Mariano ci lancia proprio questo messaggio: dobbiamo lavorare insieme".

Le 13 postazioni

Parrocchia di San Giorgio
LASCIARE ANDARE



Questo luogo segna il confine dell'Unità Pastorale. Rappresenta il momento in cui l'amore materno compie il suo atto più difficile: smettere di trattenere e permettere al figlio di varcare la soglia del mondo.

Ca' Alte (Lapide Madre Patria)
ONORARE



Davanti alla lapide commemorativa, l'azione è il rispetto solenne. È la Madre Patria che custodisce il valore del sacrificio dei suoi figli, impedendo che il tempo ne cancelli il senso.

Asilo Nido comunale
CULLARE



È il luogo della primissima infanzia. Richiama il gesto ancestrale del ritmo, della protezione fisica e della rassicurazione che precede ogni parola.

La Locomotiva
SVELARE



La locomotiva simboleggia il viaggio. insieme ai libri della Bertoliana, rappresenta la Madre che "apre gli occhi" ai figli, svelando loro mondi sempre nuovi.

Centro Civico
ASCOLTARE



Il centro civico è il luogo dove le idee nascono e prendono forma per la comunità. Come un grembo che aggrega e forma, è il luogo dove la voce di tutti trova dimora e diventa servizio per gli altri.

Parrocchia di S. Antonio (Ferrovieri)
RESISTERE



È il cuore di un quartiere con un'anima operaia e sociale forte. Qui la maternità è resistenza quotidiana contro la povertà e la guerra, rappresentata dal coraggio delle Madri da ogni parte del mondo.

Capitello di Sant'Agostino "Madonnina delle rondini"
ACCOMPAGNARE



È la Madre che accompagna per proteggere dai pericoli della strada e dalle sciagure delle esondazioni del fiume Retrone.

Parrocchia di Sant'Agostino
ACCOGLIERE



Luogo di fede e di icone sacre. Rappresenta Maria come grembo che si fa casa per l'umanità, un porto sicuro che accoglie senza giudicare.

Scuola Loschi-Maffei (Aula all'aperto)
GENERARE



È il luogo della prima infanzia e dove gli adulti del domani formano il proprio "IO" affinché questo venga messo al mondo.

Scuola Elementare Arnaldi
ISPIRARE



La scuola primaria è dove si impara a fiorire. La Madre è la prima maestra di vita.

Anfiteatro di via Baracca
TRAMANDARE



Un luogo di aggregazione storica. Qui le immagini della memoria del quartiere passano dalle generazioni passate a quelle presenti, come un racconto materno che non deve interrompersi.

Orti Urbani
NUTRIRE



È il legame diretto con la terra. La Madre è colei che trasforma la materia grezza (terra e acqua) in nutrimento vitale per i suoi figli e per la comunità.

Capitello di Gogna
VEGLIARE



Un capitello storico sulla strada. È la Madre che veglia sul cammino dei viandanti da secoli, una presenza silenziosa che "resta sveglia" per proteggere chi passa.

■ Chiuso nelle settimane scorse il 37° anno dell'iniziativa voluta da don Carlo Gastaldello, Carla Pasetti e Daniele Bernardini

La Scuola del lunedì punta sulla cultura della pace e sul rispetto della persona

Nell'edizione appena conclusa rilevata una presenza variabile fra le sessanta e le cento persone. Il ricordo di Iride Marini Benvenuti (nella foto piccola in alto), per anni segretaria attenta e scrupolosa.



La Scuola del lunedì è una realtà abbastanza originale nel panorama culturale vicentino: nata sulla scia del diritto sindacale alle 150 ore per lo studio era rivolta in origine agli operai che non avevano la licenza media. Fondata da don Carlo Gastaldello e Carla Pasetti nel 1988, è sempre stata una scuola comunque ad impronta laica, aperta, libera e attenta a quello che accade nel mondo. Col tempo e con l'estensione dell'obbligo scolastico, si è evoluta nelle modalità e nei contenuti della sua proposta. Da oltre 10 anni ormai propone per alcuni mesi 27-28 lezioni di due ore, il lunedì pomeriggio, monotematiche, tenute da docenti-relatori competenti, che offrono la loro conoscenza volontariamente e gratuitamente.

La Scuola, che appunto ha 37 anni di vita e gode da sempre del patrocinio del Comune e del sostegno delle tre realtà sindacali (CGIL-CISL-UIL), è gratuita, si regge sull'opera di un gruppo ristretto di cittadini volontari, non ha uno statuto, non ha un bilancio. Questa struttura semplice e spontanea, easy direbbero i giovani di oggi, potrebbe essere vista come un punto di debolezza di questa Scuola e, invece, va vista, forse, come uno dei motivi della sua longevità. Partecipa alle lezioni chi è interessato, non c'è bisogno di prenotare o di

pagare, fino ad esaurimento posti.

Ospitata fino a qualche anno fa nell'aula magna dell'edificio della circoscrizione del quartiere Ferrovieri (via Rismondo 2), da quando questa è inagibile, tiene le sue lezioni nella sala della biblioteca La Locomotiva, al piano terra dello stesso stabile. L'uditorio nel tempo si è esteso a tutti i cittadini (non più solo del quartiere, quindi); l'età media è adulta-anziana, visto anche l'orario delle lezioni (dalle 15 alle 17). L'interesse che riscontra è molto lusinghiero: nell'edizione 2025-26 appena conclusa, ha rilevato una presenza variabile da 60 a 110 persone (media 80), tanto che, in alcune occasioni, qualcuno si è visto negare l'accesso, essendo la sala omologata per 100 persone.

I docenti della Scuola sono professori universitari, letterati, storici, medici, psicologi, accademici olimpici, musicisti, attori, cittadini appassionati. A tutti questi docenti la Scuola garantisce la simpatia di un uditorio maturo, curioso, interessato e, visto come è andato quest'anno, numeroso, ma, come scritto sopra, non prevede alcun compenso economico. Nonostante questo, sono molti i docenti che, dopo la prima esperienza nella Scuola, chiedono di poter tornare negli anni successivi a vivere l'aria serena, attenta che si respira in tutti gli incontri.

La Scuola propone argomenti concreti ed inerenti a tematiche attuali. L'obiettivo è offrire elementi di giudizio su quanto succede nel mondo, fornire alle persone informazioni corrette e utili a costruirsi un'idea propria, evitando opinioni personali o di parte. La Scuola si sforza di restare fedele ad alcuni valori che l'hanno ispirata fin dalla sua origine, 37 anni fa: il rispetto per la dignità delle persone, l'amore spassionato per la pace, il ripudio della guerra, dell'ingiustizia. Al tempo stesso propone incontri più leggeri, capaci di avvicinare le persone alla bellezza in tutte le sue manifestazioni: arte, architettura, musica...

L'anno scolastico 2025-26 si è rivelato veramente eccezionale quanto a partecipazione a testimonianza di un diffuso apprezzamento del suo programma. Nell'anno la Scuola ha toccato tanti interessanti temi, tra i quali La separazione delle carriere dei giudici (affrontato già in ottobre e quindi molto prima del referendum dall'avv. Alberto Righi e dal magistrato Dario Morsiani), La vita del carcere cittadino (permettendoci di conoscere la giovane direttrice Luciana Traetta), la crisi della democrazia (col filosofo Paolo Vidali), la militarizzazione di Vicenza (con lo storico Emilio Franzina), la TAV a Vicenza (con l'architetto Francesco Di Bella), il cambiamento

climatico in rapporto con le foreste (Marco Mina) e con le città (Piero Pelizzaro), le Foibe (Luigi Poletto), i Cattolici vicentini e la Resistenza (Alba Lazzaretto), Le chiese medievali della provincia (Marco Ferrero), Neri Pozza (Marco Cavalli) e tanto altro ancora.

L'anno in corso ha purtroppo portato anche un lutto alla Scuola, essendo venuta a mancare colei che da tanti anni ne seguiva la segreteria, Iride Marini Benvenuti, donna del quartiere Ferrovieri intelligente, attenta, curiosa, arguta, di una cultura vissuta e mai banale. Ammalata da parecchio tempo partecipava alla Scuola ormai con la sua fida bombola di ossigeno o da remoto. Ha raggiunto don Carlo Gastaldello, Carla Pasetti e Beppe Bernardini diventando anche lei uno degli angeli che vegliano sulla Scuola. Il programma del prossimo anno (2026-2027) è già quasi pronto: sarà in linea con quello di quest'anno come qualità (almeno nelle intenzioni del Direttivo) e come legame all'attualità. Darà sicuramente spazio a quanto sta succedendo nel mondo, con un occhio attento alla Pace da promuovere sempre. La Scuola, senza perdere di vista i valori nei quali crede, vuole aiutare le persone ad essere più preparate nell'affrontare la realtà, camminando al loro fianco in questi tempi difficili.



■ Incontro con don Nandino Capovilla, coordinatore di Pax Christi

Si muore sotto il cielo di Gaza Fra i quarantamila uccisi anche quindicimila bambini

Invitato da Noi Associazione ha presentato il suo libro in cui racconta le ingiustizie perpetrate da Israele. Un forte monito contro le guerre e l'indifferenza

Mercoledì 15 aprile Noi Associazione ha ospitato in sala Teatro della parrocchia di Sant'Antonio, don Nandino Capovilla, 64 anni, parroco a Marghera e coordinatore nazionale di Pax Christi, autore del libro pubblicato da Edizioni La Meridiana "Sotto il cielo di Gaza", scritto insieme a Betta Tusset. Il libro racconta storie di palestinesi e delle ingiustizie subite, raccolte grazie alla testimonianza di Andrea Di Domenico, funzionario dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (OCHA). Nella prefazio-

ne al libro, Di Domenico scrive: "Il mondo ha visto le immagini dell'orrore compiuto a Gaza, ma è rimasto in silenzio. Continua a guardarle e non trova la forza di fermare il massacro. La tragedia del mondo è nell'indifferenza alle immagini provenienti da Gaza". In teatro, gremito di molte persone, alla presentazione del libro, si è parlato di pace, di diritti e di responsabilità. A don Nandino, che ha spesso partecipato a iniziative per la pace e i diritti umani, ad agosto era stato negato l'ingresso in Israele. Era in pellegrinaggio con altre quindici persone guidate

dall'arcivescovo Giovanni Ricchiuti, presidente di Pax Christi. Per lui venne disposto l'allontanamento, per motivi non chiari: un documento che gli venne dato in aeroporto, visionato da diversi giornali, cita "considerazioni relative alla sicurezza pubblica, alla pubblica incolumità o all'ordine pubblico". Pochi mesi prima aveva scritto e pubblicato "Sotto il cielo di Gaza", che racconta le brutalità e i massacri compiuti da Israele nella Striscia in due anni di guerra. Don Nandino venne trattenuto in aeroporto per sette ore, poi, quando venne rilasciato si

imbarcò su un volo diretto in Grecia (Gli altri partecipanti al pellegrinaggio con mons. Ricchiuti, entrarono regolarmente in Israele). In Palestina la tragedia umanitaria è immane. In due anni di guerra si contano 45 mila palestinesi uccisi, si stimano fra essi anche 15 mila bambini. Ai palestinesi vengono negati i diritti sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: il diritto alla casa, al cibo, alle cure sanitarie, all'istruzione, il diritto di avere un territorio in cui vivere. La fame è utilizzata come metodo di guerra, nonostante le Convenzioni di Gi-

nevra e i Protocolli aggiuntivi lo vietino.

Dalle parole e dai numeri sciornati da don Nandino è giunto un forte monito contro le guerre e l'indifferenza e l'invito alla pace e alla responsabilità di tutti. "Solo se non resteremo in silenzio di fronte alle immagini dell'orrore compiuto a Gaza e nelle altre parti del mondo attraversate dai conflitti, se saremo capaci di contribuire con la nostra parte di responsabilità sarà possibile preservare il comune senso di umanità che oggi sembra essersi tragicamente e colpevolmente disgregato".

Il percorso

Studiando la Teologia all'Istituto superiore di scienze religiose la vita ha un sapore diverso

di Federica Fioraso

“Quando guardate, guardate lontano, e anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancor più lontano!” (Robert Baden-Powell)

Forse è con questa frase del fondatore dello scoutismo che

si può riassumere il motivo per cui una persona sceglie di studiare teologia: guardare più in là senza inventare nulla, ma per cercare, scrutare e comprendere meglio la meraviglia della fede; guardare più in là per guardare più dentro, per dare più sapore alla vita.

È da settembre che frequento l'I-

stituto Superiore di Scienze Religiose “Mons. Arnoldo Onisto” di Vicenza, e, devo essere sincera, la vita ha un sapore diverso.

Ho deciso di iscrivermi a questo percorso di studi per puro atto intellettuale, mossa dal desiderio di conoscere i vari aspetti “tecnici” della fede, ma ho dovuto ricredermi subito perché c'è qualcosa di non calcolato che, in questo tempo, è penetrato dentro il modo di vivere lo studio, ed è la scoperta che il sapere le cose di Dio non è un atto intellettuale ed è diverso dal puro conoscere. Sapere è assaporare il gusto delle cose, renderle saporite e preziose, è riuscire a gustare il piacere della scoperta, contemplare e provare meraviglia.

In questo percorso sto conoscendo tante persone che, come me, si

stanno mettendo in gioco in questa avventura. Ci sono padri, madri, uomini e donne che lavorano, pensionati e pensionate, giovani in ricerca vocazionale, è un caleidoscopio di umanità che desidera scrutare il grande Mistero di Dio. Tutti confluìti per un motivo diverso, ma alimentati dalla sete di Parola, perché qualcosa si è acceso dentro: una domanda, un desiderio di capire di più, un incontro, una ricerca spirituale, un bisogno di formazione, un'intuizione, una scintilla.

Tante strade, tante storie, tante realtà diverse ed è per questo che l'istituto è aperto a varie possibilità di apprendimento perché permette, non solo a chi vuole, di fare un percorso accademico formativo ordinario, ma è anche flessibile, si può organizzare il proprio

piano di studi e può diventare una possibilità anche per i soli uditori.

Ammetto che re-iniziare a studiare dopo anni non è semplice, ci si mette alla prova, ma ciò che mi fa andare avanti nei momenti di sconforto è proprio la bellezza delle relazioni che si sono instaurate, il condividere la fatica, la trepidazione dell'attesa e la gioia del post esame, lo scoprire che siamo parte di un qualcosa di veramente grande, che c'è tanta bellezza nella Chiesa.

Allora, perché studiare teologia? Forse è guardare più in là per andare sempre più in profondità nel rapporto con Dio, è camminare insieme a persone meravigliose, è azzardare di gustare la vita “sapendola”.

GLI SCOUT A VARESE

Zitto-e-sali- scendi-e-sali Zitto-e-ama- prega-e-ama

Tenda e picchetto per un Triduo pasquale al Sacromonte

Immaginate di smarrire i picchetti della vostra tenda nuova mentre la state montando. 2 ore prima di doverci dormire dentro. Potreste mettervi a cercarli dappertutto. Poi potreste iniziare a sospettare che qualcuno dei vostri compagni di interclan vi stia facendo uno scherzo di cattivo gusto. Poi rinuncereste e andreste alla veglia serale dopo esservi fatti prestare dei picchetti dai vostri amici. Una storia tutto sommato verosimile e probabile in quel contesto scoutistico. “Il verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi”. Per fortuna che ha fatto bel tempo 3 giorni.

La tenda simboleggia il luogo di Incontro con il Signore: itinerante fra i popoli della terra e in cammino insieme a noi vagabondi. I picchetti sono ciò che rinsalda e assicura questo luogo d'Incontro, per permetterti di trascorrere anche solo una notte, lontano dalla razionale luce del sole, in questo turbinoso legame col Totalmente Altro. Il percorso di avvicinamento alla divinità può essere ostacolato da uomini cattivi che tentano di nasconderti agli occhi i mezzi necessari al compimento della tua volontà nascondendoti i picchetti. È con l'aiuto di chi ti sta vicino e ti ha accompagnato nel cammino e nelle riflessioni di quella giornata che puoi fissare al suolo i tiranti della tenda e gettarti nel disperato riposo. Questa è l'interpretazione spiegata della “parabola”.

Si tratta in verità di fatti accaduti realmente, non di un racconto allegorico. I picchetti per fortuna sono ricomparsi nuovamente la mattina dopo, finiti per errore sotto il telo di una tenda vicina, semplicemente essendo dentro un sacchetto nero non erano stati notati. Ama il prossimo tuo come te stesso,



so. Non lasciare al male il potere di influenzarti. Zitto-e-sali-scendi-e-sali. “A quel punto ci fermammo due della protezione civile (era la sera di halloween) e ci hanno chiesto cosa ci facessimo noi 2 in un bosco. Noi gli abbiamo detto che non stavamo facendo niente e loro ci hanno lasciati andare” Fa caldo camminare al sole, è come se fosse sulla linea dell'orizzonte da 6 ore. “Noi avevamo due macheti negli zaini, perché stavamo spaccando della legna, e quindi gli abbiamo chiesto di non perquisirci. Quelli della protezione civile ci hanno detto: Va bene, ma di tornarcene a casa subito. Allora noi siamo andati giù in paese.” Giuda svolge una funzione semi-otica e umana fondamentale nel racconto della morte di Gesù. Ci sono persone che amano coltivare

fiori solo per poterne strappare i petali. Giuda va compreso nella misura in cui rappresenta l'impulso assassino e distruttivo indissolubilmente miscelato con l'anima umana, è impossibile privarsi di quella parte di noi, per questo la sua presenza nella Bibbia era inevitabile. *È nella natura stessa del potere temere più la purezza che non la corruzione. (Caproni)*

Generalizzando

Tutti riceviamo un dono. Poi, non ricordiamo più. Né da chi né che sia. Soltanto, ne conserviamo -pungente e senza condono- la spina della nostalgia. Giuda finì per impiccarsi dopo aver esposto al sole la sua ombra interiore.

“...ci siamo messi a fare “dolcetto o scherzetto” senza chiedere i dol-



cetti, e quindi abbiamo ricoperto di carta igienica la macchina dello zio del mio amico, tipo mummificata, ma a quel punto è risbucata fuori la macchina della protezione civile e allora siamo scappati in casa e ci siamo messi a fare i turni di guardia alla finestra per il resto della notte” San Pietro è proprio l'incarnazione della genialità: leggendo il testo sacro tutti hanno visto come il braccio destro di Cristo sia stato il primo a dubitare e a tradire il suo signore. Questa è un'immagine con una forza religiosa con pochi eguali nelle altre religioni rivelate. In parte, la titanica diffusione del Cristianesimo è dovuta anche a figure ed eventi di questo genere: consolatori, ma anche ammirabili e spregevoli per i fedeli, catartici. Nella Comunità si compie l'espressione di sé.

Non bisogna prestare fede a coloro che pensano solo a sé stessi, l'egoismo e il cinismo sono ciò che impediscono l'Incontro con l'Altro; per condividere ciò che risiede nelle nostre anime (nel tempio del Signore) non bisogna seguire il giudizio dei social! Non bisogna pensare al giudizio degli altri! Non dobbiamo giudicare neanche noi per primi! Dio esiste nel rapporto di fiducia, rispetto e affetto che instauriamo con le altre persone, con i nostri amici e parenti. Questo vuol dire “Dio è Amore”. Il sale che mettete nel vostro sacchetto durante il cammino è un'icona del sale della Vita. Di clan bisogna andare al massimo delle possibilità di quello più in difficoltà.

Ponzio Pilato non ha scorto in lui

nessuna colpa. Il rito della confessione è sempre leggermente sottovalutato, il bisogno di confessarsi è simile alla fame: cresce più a lungo faticosi e lavori, permette di esporre insicurezze, ma anche di sedersi con qualcuno per rifocillarsi, nel mentre parlando.

Simone di Cirene era un campagnolo che passava di lì, è stato preso, ma non si è tirato indietro nel portare la croce del re dei Giudei, il programma che aveva pensato per la sua giornata è stato completamente stravolto dall'Incontro con il dramma di Gesù sul Golgota, che significa cranio.

Ho conosciuto una ragazza, conosciuta per modo dire visto che in genere maschi e femmine erano divisi; e a messa separati fra le panchine della doppia navata, destra-sinistra stile 1967. Penso di essere riuscito a parlarci per una ventina di minuti in totale. “Lo squalificato” di Dazai Osamu, ne abbiamo discusso brevemente insieme, e anche di “Storia delle istituzioni Medioevali” di Ascheri poco prima della messa finale di mezzanotte. Al Sacromonte di Varese ci sono molti turisti di giorno. Fu costruito ed edificato le sue cappelle fra il 1604 e il 1698, ora è un patrimonio UNESCO, è lì che alla sera del sabato santo i 180 scout riuniti per il triduo pasquale giunsero in comunione con il mistero della resurrezione per poi disperdersi e dirigersi ciascuno verso la propria Emmaus, in attesa del ritorno del loro amico più grande. *Non nobis domine, sed nomini tuo da gloriam.*

Enea Fioravanzo

22

Rendiconto economico 2025 dell’UP

SANT’ANTONIO

Il 2025 si è chiuso con un avanzo di gestione di € 2.977
La disponibilità di cassa e banche a fine 2025 era pari ad € 33.367.

I dati qui riportati menzionati sono comprensivi delle attività e disponibilità di cassa e banche riferite anche alla festa del Giglio ed alla Caritas parrocchiale. La Parrocchia di Sant’Antonio a fine 2025 aveva debiti per € 38.363 relativi al mutuo stipulato nel 2019, di iniziali € 60.000, per la ristrutturazione della chiesa e sistemazione spazi parrocchiali. Nel corso del 2025 il mutuo è stato rimborsato per la quota capitale di € 3.810. Ad inizi 2025 sono stati effettuati dei lavori straordinari relativi alla sistemazione delle finestre della cupola della chiesa ed alla sostituzione dei serramenti dell’oratorio, per un totale di € 21.533. Per questi lavori lo scorso febbraio abbiamo ricevuto un contributo da parte del Comune di € 3.900.

Per le offerte liberali ecco il codice IBAN
del conto corrente
IT82 R 030 6911 8841 0000 0013065

SANT’ANTONIO AI FERROVIERI	ENTRATE
Offerte ordinarie di culto	€ 37.929
Offerte per attività pastorali e caritatevoli	€ 30.871
Offerte per utilizzo spazi parrocchiali (stanze, sala teatro, campo da calcio)	€ 13.715
Utile Festa del Giglio	€ 25.880
Offerte straordinarie	€ 17.167
Collette diocesane obbligatorie	€ 1.677
Entrate per attività unità pastorale	€ 3.773
TOTALE	€ 131.012

SANT’ANTONIO AI FERROVIERI	USCITE
Spese ordinarie di culto	€ 3.565
Spese per attività pastorali e caritatevoli	€ 38.314
Spese per energia elettrica, riscaldamento, acqua (chiesa, canonica, oratorio, sala teatro, campo da calcio)	€ 36.281
Spese manutenzione ordinaria beni parrocchiali	€ 5.446
Spese manutenzione straordinaria	€ 22.424
Spese amministrative	€ 7.571
Compensi sacerdoti e collaboratori esterni	€ 558
Contributo stipendio Colf	€ 2.884
Contributo sostentamento parroco	€ 1.278
Contributo diocesano, ass.ne e tasse	€ 5.703
Oneri finanziari	€ 2.334
Collette diocesane obbligatorie	€ 1.677
TOTALE	€ 128.035
AVANZO DI GESTIONE	€ 2.977

SANT’AGOSTINO

Il 2025 si è chiuso con avanzo di gestione di € 5.295. La disponibilità di cassa e banche a fine anno era pari ad Euro 41.133.

La Parrocchia di Sant’Agostino ha debiti per € 10.850 e sono relativi al residuo mutuo stipulato per la ristrutturazione della chiesa. Nel corso del 2025 il mutuo è stato rimborsato per una quota capitale pari a Euro 19.658.

Per le offerte liberali ecco il codice IBAN
del conto corrente
IT68 I 020 0811 810 0000 07265538

SANT’AGOSTINO	ENTRATE
Offerte di culto	€ 21.787
Redditi patrimoniali	€ 37.200
Utilizzo opere parrocchiali	€ 6.680
Mercatini-cene	€ 4.940
Utile Sagra	€ 2.971
Offerte straordinarie	€ 3.090
Collette diocesane obbligatorie	€ 913
TOTALE	77.581

SANT’AGOSTINO	USCITE
Spese ordinarie per il culto e gestione	€ 3.604
Spese per energia elettrica, riscaldamento, acqua	€ 18.331
Spese amministrative	€ 6.636
Spese manutenzione locali sagra	€ 8.254
Contributo sostentamento parroco e sacerdote	€ 960
Contributo diocesano obbligatorio	€ 3.746
Tasse, assicurazioni e % Diocesi	€ 18.128
Spese straordinarie canonica	€ 10.293
Interessi su mutuo, spese bancarie	€ 1.421
Collette diocesane obbligatorie	€ 913
TOTALE	€ 72.286
AVANZO DI GESTIONE	€ 5.295

SAN GIORGIO

Il 2025 si è chiuso con un avanzo di cassa di € 14.761. La disponibilità di cassa ad inizio 2025 era di € 37.966. Durante l’anno si sono sostenute spese di manutenzione straordinaria per sistemazione sagrato, sistemazione campanile e altre minori per un totale di 44.873. Per far fronte ad una indisponibilità di cassa si è ricorso a un prestito infruttifero di € 7.000, che sarà restituito al momento in cui verranno corrisposti i contributi da parte del Comune per le opere realizzate. La perdita di gestione al 31/12/25 è risultata quindi di € 30.204. Se non si considerano le spese straordinarie che non sono ricorrenti, la gestione sarebbe in attivo di euro 14.669.

Per le offerte liberali ecco il codice IBAN
del conto corrente
IT44 O 030 6911 8841 0000 0013048

SAN GIORGIO	ENTRATE
Offerte di culto	€ 17.002
Redditi patrimoniali	€ 7.599
Offerte per uso opere parrocchiali	€ 5.910
Offerte straordinarie	€ 6.313
Collette diocesane	€ 2.002
Interessi bancari	€ 106
TOTALE ENTRATE	€ 38.932

SAN GIORGIO	USCITE
Contributo sostentamento parroco	€ 477
Contributo Unità Pastorale	€ 734
Spese per il culto	€ 2.551
Spese per luce, acqua e riscaldamento	€ 7.954
Tasse, assicurazioni e % Diocesi	€ 4.040
Gestione opere parrocchiali	€ 4.520
Manutenzione ordinaria chiesa e oratorio	€ 1.985
Collette diocesane	€ 2.002
TOTALE USCITE ORDinarie	€ 24.263
AVANZO GESTIONE ORDINARIA	€ 14.669
Manutenzione straordinaria	€ 44.873
TOTALE USCITE	€ 69.136
DISAVANZO DI GESTIONE	€ 30.204

■ Quasi 40 anni fa la pubblicazione

“Spazi della storia...” Il bene di oggi affonda le radici nell'impegno di ieri

Presentato il 23 aprile in sala teatro su iniziativa di Noi Associazione

È stato ridato alle stampe e presentato giovedì 23 in sala teatro a Sant'Antonio “Spazi della storia, Spazi della memoria”, edito nel 1988 da Stocchiero Grafica Editrice, e curato da don Giuseppe Piccolo, parroco di quel tempo, Francesco Pulin e Piero Vignato. L'iniziativa della ristampa, voluta da Noi Associazione, e della presentazione, ha permesso di mettere a confronto due periodi storici della vita del quartiere dei Ferrovieri collegati da qualcosa che li nutre, li tiene vivi, li fa nascere uno dall'altro. Un cordone ombelicale lega i due momenti in una specie di legame vitale, non solo cronologico. Non è solo un filo: è un cordone che trasmette, nonostante le novità portate dal tempo, vita, sangue, eredità, sogni, paure, valori.

Dopo la presentazione di Simonetta Mina, “ferroviera doc”, Piero Vignato ha spiegato, appunto, che il libro nacque per non perdere la memoria del quartiere, una sorta di contenitore di voci, di immagini che raccontano la storia collettiva del quartiere “funzionale” dei Ferrovieri, pensato perché chi ci abitava doveva vivere insieme agli altri, per crescere i figli. Le prime case, la campagna, l'arrivo delle Ferrovie dello Stato, i bombardamenti del 1944 e la grande capacità di ricostruire: Vignato ha spiegato i motivi della ristampa (“la memoria non è nostalgia, serve a capire chi siamo e a decidere quale futuro vogliamo”); e poi la vita quotidiana, la presenza di gente arrivata da ogni parte d'Italia, cosa, questa, che non ha ostacolato la costruzione di una identità comune mettendo in correlazione le differenze.

Commovente il ricordo del parroco don Giuseppe Piccolo, morto nel 2000, il suo amore per la storia, la ricerca di aneddoti e foto nascoste nei bauli delle cantine e rispolverare ricordi.

Il prof. Francesco Pulin ha raccontato le abitudini e i cambiamenti, il carattere e la voglia di socializzare. La gente di qui, ha raccontato, veniva vista come “gente strana” che abitava un quartiere... “di cinesi”. All'inizio venne scartato il nome di “Quartiere delle medaglie d'oro”, perché “ferrovieri” sembrava più adatto vista la presenza di centinaia di persone dipendenti dalle Ferrovie dello Stato. Insomma, un quartiere-paese, aperto alle novità e alla solidarietà, vissuto da sempre da lavoratori (non a caso la Cgil ha trovato “casa” in via Vaccari).

In appendice del libro le belle testimonianze di Giorgio Sala, già sindaco di Vicenza e per diversi anni maestro alle scuole elementari dei Ferrovieri e di Mario Abram, ex sindaco di Capodistria, vissuto in quartiere fino all'età di 17 anni.

L'introduzione alla ristampa è stata scritta dal parroco don Andrea Dani. La presentiamo qui di seguito.

Don Andrea Dani

Ogni cambiamento, per quanto grande sia, presuppone permanenza: si diventa per essere maggiormente se stessi. Jean Guilton Da poco più di tre anni sono parroco di Sant'Antonio ai Ferrovieri, in Unità pastorale con Sant'Agostino e San Giorgio e sono felice di poter presentare questa ristampa di Spazi della storia, spazi della memoria. Il Quartiere dei Ferrovieri racconta..., edito nel 1988 da Stocchiero Grafica Editrice sotto la cura dell'allora parroco don Giuseppe Piccolo, di Francesco Pulin e Piero Vignato. Sono convinto che raccontare la storia e le storie, come quella di un quartiere, sia un'operazione feconda, se sa superare la facile nostalgia; un atto di responsabilità nei confronti del presente e del futuro, se la ricezione di una grande eredità diventa per tutti motivo per reinventare l'oggi e il domani; un prendere atto del fatto che quello che siamo l'abbiamo in gran parte ricevuto in dono, se non cadiamo nella tentazione di credere di bastare a noi stessi. Oggi i nostri ragazzi abitano un quartiere sviluppato urbanisticamente e vissuto anche da quelli che una volta chiamavamo “foresti”, ora ben integrati: ai meridionali giunti dal Sud per lavorare nelle acciaierie,

nelle scuole, negli uffici pubblici si sono aggiunte persone arrivate da altri continenti. Le nuove generazioni sono aperte e si mostrano inclusive, insegnandoci cosa significhi sentirsi cittadini del mondo. Capita che pure il parroco venga invitato a mangiare fuori da qualche giovane per fare quattro chiacchiere davanti a un kebab o in un sushi all you can eat. Potenza del cibo che sa far incontrare i mondi e le culture! Ma occorre non dimenticare che il bene di oggi affonda le radici nell'impegno di ieri. È per questo che mi auguro che il libro passi anche per le mani di qualche giovane. Il libro affronta temi ancora attuali; il suo messaggio è più che mai valido oggi e ci stimola a riflettere sulle evoluzioni della nostra comunità. Infatti, queste pagine narrano di un contesto storico e culturale in cui il quartiere, definito “operaio”, si sviluppò grazie alle iniziative e al coraggio di persone che portavano ancora sulla loro pelle le ferite della guerra e di un difficile dopoguerra. Rivitalizzarono il quartiere, lo fecero rivivere, lo ingrandirono fino a costruire al suo centro la chiesa. Talvolta capita ancora di poter intuire la fatica e le conquiste, le gioie e le lacrime di quei padri e di quelle madri nei volti che oggi vivono il quartiere dei Fer-

*La copertina del libro
ristampato*



Fotografie per rispettare la “memoria” del quartiere

Durante la serata di presentazione della ristampa di “Spazi della storia, spazi della memoria” l'UBIF (Una breve indagine fotografica) ha presentato il libro “I Ferrovieri, fotografie di un quartiere di Vicenza”, una serie di immagini con le quali gli autori, dice Sacha Catalano, “hanno privilegiato delle visioni che a volte sembrano soffocare e negare la visione tipicamente paesaggistica, conservando la stessa percezione che si ha nel camminare attraverso il quartiere ovvero senza imporre modelli visivi di controllo e predominanza sullo spazio indagato”.

Nelle pagine conclusive del libro le immagini si aprono a un respiro dello sguardo diverso sulle sponde del Retrone e a questo particolare luogo del quartiere è dedicato un approfondimento nelle pagine che seguono questo scritto.

I quattordici fotografi (Alessandro Albiero, Federico Bevilacqua, Malik Boudarballah, Sacha Catalano, Lisa Dal Lago, Martina Lavarda, Veronica Mariani, Pietro Massimo Nicoletti, Giacomo Oliviero, Stefano Pevarello, Walter Ronzani, Andrea Rosset, Emanuele Tortora, Lara Vedovato, Marco Valle, Antonio Zanier) che hanno dato vita a questo progetto, portano con sé esperienze, sensibilità e approcci stilistici diversi. Insieme hanno cercato di restituire un paesaggio urbano che sfuggisse a facili etichette: un'immagine del Ferrovieri che non fosse immediatamente riconducibile né a un modello pittoresco, spesso consolatorio e superficiale, né ai più contemporanei stilemi della fotografia cosiddetta “street”, talvolta autoreferenziali.

Il modo interrogativo di considerare la fotografia e la volontà di rispettare la memoria collettiva di questi luoghi ha plasmato il loro obiettivo: offrire uno sguardo più meditato, che restituisca ai suoi abitanti il diritto alla consapevolezza della propria immagine cercando di cogliere le sfumature, le contraddizioni e la dignità con cui un quartiere sta affrontando un momento importante della sua storia.

rovieri. In questi anni ho avuto la fortuna di ascoltare racconti e di conoscere alcuni “pionieri” che l'hanno costruito con la loro vita e il loro impegno. E questo è stato per me un grande dono. Ma la sorpresa più grande è stata anche intravedere segnali di continuità, per cui sfide nuove, similmente, vengono accolte e si incarnano in un tessuto umano e sociale che si è comunque trasformato. D'altra parte, non mancano pure oggi le gioie e le sofferenze con cui confrontarsi. Ci sarà da fare i conti con l'impatto che i lavori per l'alta velocità avranno sul territorio, e ancora con la tendenza al “disimpegno sociale”, con «la debole solidarietà», con «la dimenticata nostra identità culturale e religiosa» (tanto per elencare situazioni che già don Giuseppe Piccolo segnalava nel testo nel 1988), insieme a tanti altri problemi, accorgendosi al contempo che questo non oscura la forza e la vivacità di un quartiere così ricco di risorse e iniziative su tanti fronti. Penso a don Giuseppe Piccolo, che non ho conosciuto. Le differenze culturali e storiche che segnano le nostre

esistenze sono evidenti. È pure cambiato il clima ecclesiale: la chiesa, costruita al centro del quartiere, ora si ritrova “ai margini”, perché la parrocchia è una realtà minore, e forse talvolta è compresa e ridotta ad essere una agenzia fra le altre. Eppure, nonostante gli anni che ci separano, rimane comune la missione da condividere con tante persone: la dedizione e il servizio alla comunità, la condivisione delle speranze e delle pene, la ricerca di ciò che ci rende autenticamente umani, con tutti, pur dentro la nostra specificità di discepoli del Vangelo. Sono personalmente grato del tempo che sto vivendo in questa comunità, per la sua “porosità” e apertura, per la varietà che la caratterizza, per la vivacità e i tanti segni di solidarietà. Mi auguro che diffondere ancora queste pagine di memorie aiuti tutti a continuare il cammino sullo stile che Gesù indica per lo scriba - custode della tradizione - che si incammina sulla novità del regno e che sa dunque guardare avanti con fiducia: come un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (Mt 13,52).

Il quartiere dei Ferrovieri sta cambiando, cambierà molto, lo vedremo nei prossimi anni (otto, dieci, dodici? Chissà!) e Gianguido Sartori ha deciso di scrivere questo brano in dialetto per dare immediatezza ai sentimenti pescati nel più profondo e non c'è di meglio che usare la lingua che per prima si è masticata da bambini.

La passerella è il cordone ombelicale che da sempre unisce i Ferrovieri alla città. Attraverso essa si arriva a San Felice, a due passi dal centro di Vicenza. Da quei gradini sono passate anche centinaia di biciclette trascinate o portate in spalla. "I miei ricordi - dice Sartori - rappresentano i ricordi di tutti coloro che sono nati e vissuti ai Ferrovieri".

Al "personaggio" Passerella Sartori ha dedicato questo scritto.

LA PASSERELLA

di Gianguido Sartori

I me ga dito che i buta xo la passerella./Quando sarà, piansarò, go dito./In quei quattro scaini ghe xe la me vita./Da piccolo i me portava védere i treni passare./e mi scapavo dal so fumo che abbracciava la passerella./Po', par man de me mama, pian pian, scalavo i scaini par andare a San Valentin/ par basare la reliquia e magnare el so pan./ A San Felise ghe gera anca on negosio dove na copia de mario e moiere/ vendeva caramele.

Me mama ghe chiamava "dai dolciumi"/.Mi gero contento quando la me disevo: "andemo dai dolciumi"/.La passerella me portava là dentro dove se respirava /i profumi dei colori dele caramele./ Coi pochi skei che girava, la me comprava on bastonsin/ de sucaro colorato e mi gero contento./ In fila indiana, vestii da ometi e da sposete, /co in man on candeloto,/ semo andà a tor la Cresema a San Felise./ su e xo par i scaini de la passerella./ Co me nono, che fadigava on poco, /passavo par la passerella par andare in via Milano a tirare la pension./ E dopo se fermavamo da Orso a bere, /lu na graspa e mi la Crema Marsala a l'ovo!/ La passerella xe diventà dopo el posto dove trovarse./ "Dove se trovemo?" "Soto la passerella!"/ disevo co i me amici./ Se trovavamo par andare a scola a pie, tute le matine, ale 8 manca 20./ On quarto d'ora ghe metevamo par rivare in centro./ Po' se trovavamo anca co le tose.

"Dove andemo stasera?" "Al cinema" "All'Arlechin o al Kursal"/ "Dove i fa on bel cinema!" "Parchè no partimo? Chi xe che spetemo, sempre el solito, /quando xe che imparerà a rivare in orario!"/ e così partivimo, ridendo, contenti come pasque.

La passerella me ga visto andare insieme a me morosa /a San Valentin, la prima volta.

No posso dismentegarme quei quattro scaini / fati par man a la "mia" morosa. / E in quel "mia" ghe xe tuto l'orgoglio e la felicità che provavo./ Quante volte son andà avanti e indrio pa i to scaini, passerella./ Ricordo quanto male che son restà quella volta che gero con Remo, /conosudo da tuti in quartiere./ Xo dai scaini, do bociatei ghe xe corsi incontro /e i ghe ga sigà drio "Naneto, Naneto!" /Lu ga vudo un moto de ribelion, el ga fato par coreghe drio./ Mi ghe go ciapà la man e ghe go dito "Sta bon!" /El se ga fermà e ghemo continuà a ciacolare, mi e lu.

Cara passerella, adesso i vol butarte xo, e con ti casca mesa la me vita./ Va xo el ponte co la me storia, /va xo el ponte co la storia de tuti quei che xe nati ai Ferrovieri.



L'INVITO

Venite a giocare a burraco



Da dieci anni, nel contesto delle attività di NOI Associazione, ci troviamo in oratorio al venerdì sera per giocare a Burraco. Perché? Il motivo è molto semplice e rientra nelle attività ricreative che il gruppo NOI promuove nell'ambito della nostra Unità pastorale allo scopo di aggregare le persone della Comunità. Le iniziative sono tante e svariate, l'obiettivo è quello di poter rivolgersi a tutti e per tutte le età. L'iniziativa di cui parliamo è nata quasi per caso per il desiderio di alcuni appassionati e poi lentamente si è allargata ad altri che hanno trovato un motivo valido per uscire di casa e passare qualche ora in serena compagnia. L'obiettivo di occupare gli spazi parrocchiali è raggiunto come pure l'opportunità di allargare la nostra famiglia comunitaria ed integrare il bisogno di diffondere quei valori cristiani e sociali che devono essere espressi nel nostro ambiente.

Il gruppo che si è formato non è limitato, gli spazi ci sono e l'accoglienza è aperta a quanti desiderano imparare e condividere questo gioco in un clima di appartenenza ad un'autentica Comunità parrocchiale. Chi desidera conoscere come funziona questa attività e desidera aggregarsi è il benvenuto. Noi ci troviamo il venerdì alle 20,15 nell'oratorio di S. Antonio.

Per informazioni: Maria Giacomini cel. 3401033818; Carmen Pozzer cel. 3492478233; Ferdinando Donadello cel. 3471332670

PELLEGRINAGGIO A MEDJUGORJE 2026

Sabato 1 Agosto - Giovedì 6 Agosto



Meeting Giovani (Pellegrinaggio Num.98)

Accompagnatore Sacerdote: Mons. Paolo Traverso

Ritrovo: piazzale della Chiesa di Sant'Antonio ai Ferrovieri (zona Ovest di Vicenza) alle ore: 5,30

Quota individuale di partecipazione - (Assicurazione compresa) - Meeting giovani 370

La quota comprende: Assicurazione, viaggio andata-ritorno, con pullman granturismo; pranzo in ristorante lungo il percorso, sia all'andata che al ritorno. A Medjugorje pernottamento presso Hotel Zeljko, dalla colazione del primo giorno e colazione-pranzo-cena degli altri giorni, fino alla colazione dell'ultimo giorno (bevande incluse) e sistemazione in camere doppie. **Supplemento camera singola € 20 per ogni notte. Non sono inclusi** extra personali e quanto non indicato alla voce "la quota comprende".

INDISPENSABILE:

carta di identità valida per l'espatrio in formato elettronico (C.I.E), **non cartacea**. Consigliabile seggiolina pieghevole e una comune radio (oppure cellulare con radio) con cuffie o con auricolare per ascoltare la traduzione di alcune omelie (anche acquistabile in loco a prezzi modesti).

Programma di massima:

1° giorno partenza alle 5,30 del mattino:

Pranzo in ristorante (andata e ritorno) e arrivo a Medjugorje in serata;

2°-3°-4° 5°-giorno, giornate dedicate alle devozioni e liturgie, 6°ritorno. Programma dettagliato consegnato in pullman.



Medjugorje - Messaggio della Regina della Pace - 25 Aprile 2026

"Cari figli, prego per voi e vi esorto ad una vita nuova, vita nella gioia e nella preghiera. Figlioli, lo Spirito Santo vi ordini di gioia affinché siate come una fonte d'acqua pura e salutare affinché, figlioli, siate in Dio e con Dio missionari di carità e di pace. La vostra vita, qui sulla Terra, è breve e per questo sono con voi per guidarvi verso il Cielo. Grazie per aver risposto alla mia chiamata."
(Con approvazione ecclesiastica)

Per informazioni:
Guido Marangoni
cell. 328 2191906

Organizzazione tecnica
Agenzia Viaggi ITINERIE
Via Antichello 19 - Padova
tel. 049/544000
tel. 049/544001
Polizia ass. EuropaAssistance
N. 867923

■ FEDE E ARTE. Fino al 7 gennaio del 2027

La Madre della Misericordia di Giambattista Maganza da San Giorgio al Museo diocesano di Piazza Duomo

La grande tela è stata esposta in occasione del Giubileo Mariano. Narra la storia delle due apparizioni della Vergine a Vincenza Pasini avvenuta a Monte Berico nel 1426 e nel 1428

✎ di Manuela Mantiero

Lo scorso 11 aprile è stata inaugurata al Museo Diocesano cittadino, in occasione del Giubileo Mariano, la mostra "La Madre della Misericordia appare a Vicenza".

Si tratta di un'esposizione volta a narrare, attraverso le opere d'arte provenienti dalle chiese della Diocesi, la storia delle due apparizioni della Vergine a Vincenza Pasini avvenute sul Monte Berico nel 1426 e nel 1428.

Tra le opere esposte, trova una sua particolare ubicazione, per grandezza e impatto sul riguardante, la pala di Giambattista Maganza della chiesa di San Giorgio in Gogna, depositata al Museo fino alla fine della mostra.

La grande tela, originariamente esposta ai fedeli nella chiesa di Ognissanti a Vicenza, venne realizzata tra il 1615 e il 1617, con ogni probabilità, per allontanare lo spettro della peste che incombeva funesto sulla città.

Il dipinto è idealmente suddiviso in due registri che si accostano. Una scelta didascalica dell'artista volta alla narrazione semplice ed intuitiva di un racconto, quello dell'apparizione della Vergine a Vincenza Pasini.

Sulla sinistra della pala, ammiriamo la scena della visione di-

stinta in tre momenti collocati in successione in una lettura che va dall'alto verso il basso. In alto vi è la prima apparizione a Vincenza avvenuta il 7 marzo del 1426, mentre la donna andava presso la vigna del marito a portare un poco di cibo e ristoro. La Vergine appare luminosa mentre si sporge verso Vincenza con la mano destra portata al petto, sospesa su candide nubi e circondata da cori angelici.

Al centro della pala vediamo nuovamente Maria che, per dar prova di parlare seriamente, aveva voluto lasciare un segno tangibile del Suo passaggio prendendo una piccola croce di ulivo e, con le Sue stesse mani celesti, tracciando a terra la planimetria del tempio da costruire. La Madonna emana una luce di grazia talmente iridescente da illuminare anche il volto preoccupato di Vincenza, che ascolta attentamente le sue parole. L'intensità del dialogo intrapreso si intuisce dai gesti delle due donne e dalla vicinanza dei loro corpi. La Vergine si avvicina a Vincenza e, nuovamente, il suo manto con ricami dorati e i bordi celesti sottolinea i dolci movimenti delle braccia che invitano lo spettatore a soffermare lo sguardo sulle

mani delicate che sostengono la croce di ulivo.

L'ultima scena, in basso, quella più vicina al fedele, è ambientata il primo agosto del 1428 e si tratta di una nuova apparizione, quella che determinerà la costruzione del Santuario di Monte Berico. Alle spalle di Maria, due angioletti, uno vestito di rosso e l'altro con una tunica di colore blu scuro con i profili dorati, sorreggono il prezioso strascico del mantello di seta ricamata e lucente della Vergine. Il pittore attraverso poche pennellate di luce riesce a rendere gli intensi sguardi che i due angioletti si scambiano, sguardi che sembrano sottolineare l'importante rivelazione della Vergine.

Se a sinistra della grande pala sono ambientate le apparizioni, a destra il pittore inscena la desolazione di Vincenza colpita dalla peste. Si riconosce la città grazie al profilo dell'architettura: si distingue la cupola della Cattedrale, la torre di piazza Castello, la calotta della Basilica palladiana, la torre dei Bissari che svetta verso l'alto. Appena fuori dalle mura della città, in Campo Marzio, è il teatro della scena della peste: misere baracche dove si riparano gli appestati in attesa della loro sor-



te, cumuli di cadaveri, i monatti che portano i morti a bruciare in un'enorme pira infuocata, ufficiali di sanità a cavallo che controllano l'ordine pubblico, malati che giungono in questa desolata landa di morte. L'atmosfera è

fosca, il cielo plumbeo, la morte pervade ogni cosa.

La speranza della fine del flagello viene dall'alto, da quella Vergine dipinta, immaginata e amata il cui Santuario protegge e sorveglia Vicenza da 600 anni.



Alcuni momenti del trasferimento.



ESPERAMOS POR VOCÊ!

GREST DU BRASIL

2026

ISCRIZIONI:

23 MAGGIO 10.00-11.30

27 MAGGIO 18.00-19.00

3 GIUGNO 17.00-19.00

PRESSO ORATORIO FERROVIERI

COSTI:

• **40€ A SETTIMANA**

• **35€ FRATELLI**

• **+6€ TESSERA NOI ASSOCIAZIONE**

(NON SERVE PER CHI È GIÀ ISCRITTO ALL'ORATORIO)

SI PREGA DI SEGNALARE A:

MARCO.PERAZZOLO@COSMOSOCIALE.IT

EVENTUALI CERTIFICAZIONI E/O ESIGENZE

PARTICOLARI AL FINE DI ORGANIZZARE AL MEGLIO

LA PRESENZA DI VOSTRO FIGLIO/A

PER BAMBINI/E RAGAZZE/I

DALLA 1° ELEMENTARE ALLA 2° MEDIA IN CORSO

TURNI: 8-12 GIUGNO (A S.AGOSTINO)

15-19 GIUGNO (AI FERROVIERI)

22-26 GIUGNO (AI FERROVIERI)

DALLE 8.00

ALLE 12.30

**POSSIBILITÀ
DI POSTICIPO
FINO ALLE 13.00**





La finestra sul mondo

di Maria Ruzzene



Siamo tutti bambini, fragili e ignoranti. E questo è il bello

Si sente spesso dire che i giovani di oggi sono meno attrezzati, rispetto ai loro nonni e genitori, per affrontare fatiche e difficoltà; sono bambini più a lungo, sempre fragili e bisognosi di cure e attenzioni. Ma ne siamo sicuri? E soprattutto, siamo sicuri che ciò sia negativo?

Mi ritorna una reminiscenza dagli studi, la definizione dell'“inettitudine del neonato”, tipica in particolar modo dell'uomo, come un passo fondamentale nell'evoluzione: infatti, la necessità dei figli di restare a lungo a fianco dei genitori permette l'instaurarsi di reti sociali e il tramandarsi di usi e costumi. È il tema ripreso da un bellissimo discorso del filosofo della scienza Telmo Pievani (pronunciato all'inaugurazione dell'800esimo anno accademico dell'Università di Padova), da cui prendo spunto per questa riflessione.

Pievani fa notare che molti animali hanno seguito un processo evolutivo esattamente contrario: i cuccioli diventano indipendenti più in fretta possibile, per essere forti e in grado di sfuggire meglio ai pericoli. Nell'uomo, invece, sembra che la selezione abbia favorito gli individui più docili e meno aggressivi. Come mai? Essere fragile a lungo è un grosso rischio! D'altra parte, però, offre enormi opportunità, in particolare la possibilità di rimodellarsi in continuazione, e di mantenere quella creatività perenne che ci ha reso umani. Biologicamente, è fragile, ad esempio, il cervello, ma ciò gli permette anche di essere plastico, e, evolutivamente parlando, è stata proprio questa proprietà a permettere all'uomo di acquisire la capacità di immaginare, fantasticare, interrogarsi. Certo, rendersi conto della propria fragilità comporta disagio e sofferenza, ma permette anche di ambire all'infinito e all'eternità.

Anche le conquiste più rilevanti della civiltà sono fragili: la democrazia, la libertà, l'uguaglianza, la pace... per farle sopravvivere sono richieste attenzione e cura costanti, e lo sappiamo bene in questi periodi che ci sembrano bui e senza speranza.

Una manifestazione eclatante della nostra vulnerabilità è stata

la pandemia, ma non solo: la crisi ambientale, le guerre, il surriscaldamento del pianeta... tutto ci mette di fronte all'evidenza che siamo piccoli e fragili, ma è in queste grandi sfide che siamo chiamati a reagire, e così ad evolverci.

Perché poi, oltre alla fragilità, c'è un'altra prerogativa distintiva della nostra specie: la capacità di riconoscere la nostra ignoranza. Sembra un paradosso: in un mondo che corre sempre, e chiede certezze immediate, in una società in cui pullulano sedicenti esperti di tutto, è proprio la capacità di dire “non lo so” che ci fa

avanzare. Il famoso “so di non sapere” di Socrate è alla base della scienza, della ricerca e delle scoperte dell'umanità. Perché è solo con l'umiltà di riconoscere di non sapere che si può progredire, correggendo gli errori del passato... “sbagliando s'impara” non è un detto infantile da applicare agli scolari o ai primi anni di vita: è nientedimeno che la base del metodo scientifico. Come descrive perfettamente Pievani, “la verità, nella scienza, non la si afferra mai del tutto, c'è sempre una nuova domanda da inseguire... a furia di mettere in discussione i propri e altrui presupposti, a forza di cri-



ticarsi, di controllare reciprocamente i risultati, di confrontare ipotesi e teorie, la conoscenza non va in crisi ma, al contrario, aumenta. La critica fa crescere, l'errore è generativo. Questo è lo scetticismo sistematico, razionale e costruttivo della scienza, l'esatto opposto dello scetticismo pregiudiziale, distruttivo e ottu-

so che alimenta le fake news e i complottismi. Questo è il motivo per cui la libertà della scienza è antidoto contro ogni autoritarismo, dogmatismo e totalitarismo. L'impresa scientifica è insomma un'appassionante avventura della conoscenza in cui i punti di domanda, con il passare del tempo, aumentano anziché diminuire. È l'umiltà di dire “non lo so ancora” e di sfidare l'ignoto”.

Sono meravigliose, a questo riguardo, le parole che la poetessa polacca Wisława Szymborska pronunciò quando le venne assegnato il Nobel per la Letteratura, nel 1996: “Io apprezzo tanto due piccole paroline: ‘non so’. Piccole, ma alate. Parole che estendono la nostra vita in territori che si trovano in noi stessi e in territori in cui è sospesa la nostra minuta terra. Se Isaac Newton non si fosse detto ‘non so’, le mele nel giardino sarebbero potute cadere davanti ai suoi occhi come grandine e lui, nel migliore dei casi, si sarebbe chinato a raccogliercle, mangiandole con gusto. Se la mia connazionale Maria Skłodowska Curie non si fosse detta ‘non so’ sarebbe sicuramente diventata insegnante di chimica per un convitto di signorine di buona famiglia, e avrebbe trascorso la vita svolgendo questa attività, peraltro onesta. Ma si ripeteva ‘non so’ e proprio queste parole la condussero, e per due volte, a Stoccolma, dove vengono insignite del Premio Nobel le persone di animo inquieto ed eternamente alla ricerca”.

Ecco, allora, teniamocene care queste “due paroline alate”, che ci fanno volare e sognare, ‘non so’... E anche se, con i tempi che corrono, non ci sembra proprio che siano i più docili e fragili a governare la storia, crediamoci: in realtà, negli occhi dei giovani di oggi, così vulnerabili e spaesati, c'è già il germe di idee e scoperte che noi non possiamo nemmeno immaginare.

■ SABATO 11 APRILE

Celebrati i 40 anni del Gruppo Canto

Sabato 11 aprile il Gruppo Canto ha celebrato i 40 anni di attività: un folto gruppo di attuali e vecchi coristi ha animato la messa a S. Antonio, ringraziando Dio con il canto e con la preghiera. Ha offerto al Signore il lavoro e la disponibilità di Andrea, che ha fondato il coro e l'ha guidato fin dal primo giorno; l'impegno di tutti coloro che, per tempi lunghi o brevi, hanno unito la loro voce, ciascuno con le proprie capacità e i propri limiti; l'amicizia, la condivisione, le tante occasioni vissute insieme; la fatica di continuare a trovarsi, provare, crescere; la gioia di cantare a più voci, ognuno come sa, la grandezza di Dio. Si sono ricordati i coristi che purtroppo ci hanno lasciato, e quelli che negli anni si sono persi, perché hanno preso strade difficili, o hanno avuto gravi problemi.

In una “lode cosmica”, come quella cantata all'Alleluia, si è chiesto ancora protezione e sostegno a Dio, perché questo coro vuole continuare a trovarsi, a cantare, a fare servizio, a



Nelle foto, momenti della celebrazione, presieduta da don Andrea Dani. Con lui don Jacques Bisaha e don Paolo Traverso, che ha voluto partecipare alla “festa” dei cantori: durante la sua presenza come parroco a Sant'Antonio ha potuto apprezzare le doti del Gruppo Canto.

sentirsi parte integrante della nostra comunità, ad essere, insomma, il “Gruppo Canto”. Dopo la celebrazione, i festeggiamenti sono continuati nel sot-

tochiesa in allegra, ma anche commossa, convivialità: quasi 100 persone sono state bene insieme, e si sono date appuntamento... alla prossima volta!

66^a Festa del Giglio



Da sabato 6 a domenica 14 giugno 2026
Sant'Antonio ai Ferrovieri

SABATO 6

ORE 15.30

III° Memorial "Luciano Brunelli"
Trofeo Fidas con ASD Nuovo
L'Argine Basket 2001
(al PalaBaracca)

ORE 17

Apertura Bar
e Pesca di Beneficenza

ORE 18

Apertura Mostra Pittorica
"Sensazioni e temi trasversali"

ORE 19

Apertura Stand Gastronomico
e Baracca Burger

ORE 21

Musica e ballo con
"Country Tour DJ"

DOMENICA 7

ORE 10

Santa Messa di conclusione
dell'anno pastorale

ORE 11.30

Aperitivo Comunitario

ORE 17

Apertura Bar e Pesca di
Beneficenza

ORE 17-19

"Rete in Festa 2026"

ORE 18

Apertura Mostra Pittorica
"Sensazioni e temi trasversali"

ORE 19

Apertura Stand Gastronomico
e Baracca Burger

ORE 21

"Fiesta Mania: Latin Tour 2026"

LUNEDÌ 8

ORE 19

Apertura Bar e Pesca di Beneficenza
Apertura Baracca Burger

ORE 21

Spettacolo teatrale
"La moglie, l'amante e il monsignore" -
Nautilus Cantiere Teatrale. Biglietto 10
euro. Info e prevendite: Gigliola

MARTEDÌ 9

ORE 19

Apertura Bar e Pesca di Beneficenza
Apertura Baracca Burger

ORE 19-21

"Green Giglio" Torneo di pallavolo su prato

ORE 20.30

Coro giovanile "ViveVoci: orizzonti sonori,
sogni condivisi" diretto da Anna Panozzo
(in Chiesa)

MERCOLEDÌ 10

ORE 19

Apertura Bar e Pesca di Beneficenza
Apertura Baracca Burger

ORE 19-21

"Green Giglio" Torneo di pallavolo su prato

ORE 21

Karaoke con "Roby DJ"

GIOVEDÌ 11

ORE 19

Apertura Bar e Pesca di
Beneficenza
Apertura Baracca Burger
Apertura Stand Gastronomico

ORE 19-21

"Green Giglio"
Torneo di pallavolo su prato

ORE 21

SCHIUMA PARTY "Vicenza Mix"

VENERDÌ 12

ORE 18

Apertura Mostra Pittorica
"Sensazioni e temi trasversali"

ORE 19

Apertura Bar e Pesca di Beneficenza
Apertura Baracca Burger
Apertura Stand Gastronomico
"L'angolo della creatività" con gli
Hobbisti

ORE 19-21

"Green Giglio"
Torneo di pallavolo su prato

ORE 21

Musica con "Blue Berry Funk"

SABATO 13

ORE 17

Apertura Bar e
Pesca di Beneficenza

ORE 18

Apertura Mostra Pittorica
"Sensazioni e temi trasversali"

ORE 19

Santa Messa del Patrono
Sant'Antonio da Padova
animata dal "Piccolo Coro"
Apertura Stand Gastronomico e
Baracca Burger
"L'angolo della creatività"
con gli Hobbisti

ORE 19-21

"Green Giglio" Torneo di
pallavolo su prato

ORE 21

Musica e ballo con
"Extrò Band"

DOMENICA 14

ORE 17

Apertura Bar
e Pesca di Beneficenza

ORE 18

Apertura Mostra Pittorica
"Sensazioni e temi trasversali"

ORE 19

Apertura Stand Gastronomico e
Baracca Burger
"L'angolo della creatività" con
gli Hobbisti

ORE 21

Musica e balli di gruppo con
"Paolo Furlan"



***Durante la Festa
frittelle e angolo dolci***

Gli orari indicati possono subire variazioni per esigenze organizzative.



@FestaDelGiglio



@festadelgiglio_vicenza



festadelgigliovicenza@gmail.com